

MARCO MANCINI

*Sui frammenti ortografici di Lucilio:  
a proposito di alcuni lavori recenti*

**ABSTRACT:** *Lucilius' Orthographic Fragments: A Survey of Some Recent Works.* During the last two decades a remarkable *Lucilius' Renaissance* has characterized the scientific approaches to the vast and multifaceted theme of Roman satire. Despite this new and impetuous stream of studies on the ancient Roman satirist from Suessa Aurunca, his renowned fragments on Latin orthography have received relatively little attention. In this paper, Chahoud's recent work concerning *Lucilius on Latin Spelling* (2019), which is the only new contribution devoted to this issue in the last years, represents a good starting point to draw some overall conclusions about Lucilius' spelling prescriptions, their theoretical background and their internal consistency.

**KEYWORDS:** Lucilio, latino, grammatici, ortografia, iconismo, Lucilius, Latin, grammarians, orthography, iconicity.

1. I frammenti di Lucilio dedicati all'ortografia latina sono stati oggetto in passato di una letteratura scientifica abbondante. Pur tuttavia, nel corso dell'ultimo ventennio, ossia da quando – se si può dir così – è iniziata una vera e propria *Lucilius' Renaissance* con la pubblicazione pressoché contemporanea degli *Atti* del convegno friburghese a cura della Manuwald e del *Cambridge Companion to Roman Satire* curato da Kirk Freudenburg (già autore del libro *Satires of Rome* dove, però, Lucilio non è oggetto di trattazione specifica)<sup>1</sup>, questo particolare aspetto della produzione del poeta di Suessa Aurunca non ha ricevuto grande attenzione.

Molto si è insistito sulle novità stilistiche, poetiche e, soprattutto, linguistiche che hanno caratterizzato la complessa personalità di Lucilio nell'ambito della progressiva affermazione di quella straordinaria «ibridizzazione di generi»<sup>2</sup> che fu la satira romana

1. Vedi rispettivamente Manuwald (2001), Freudenburg (2005a) e, in precedenza, Freudenburg (2001).

2. Cfr. Muecke (2005: 34).

(si pensi ai contributi di Santini, Petersmann, Poccetti, Chahoud, Hass, Hooley, tutti collocati nell'ultimo ventennio)<sup>3</sup> e, soprattutto, della maniera luciliana di rappresentare «an influential expression of Roman ideology»<sup>4</sup>. Molto si è scritto sul mosaico poetico che si riesce a intuire dai poco più di milletrecento frammenti nei quali prevale una polifonia bachtiniana esasperata da escursioni diafasiche, diastratiche e dialettali notevolissime, una sorta di corrispondente iconico della dinamicità del «rapidly globalizing cultural milieu»<sup>5</sup> che caratterizzò la nuova società romana durante la crisi socio-economica del II sec. a.C. seguita alle conquiste mediterranee.

Come è stato giustamente osservato:

“Lucilius” speaks not just with a personal voice, but rather as a composite of various ways of speaking drawn from a range of texts and practices including political life, drama, and philosophy, as well as the expansive Roman social world encompassed in friendships, enmities, parties, letters, love affairs, marriage, masters and slaves, commerce, conversation, and so on. Among Rome’s early literary products Lucilian satire is distinctively effective at connecting with social realities. The connections between satire and other contemporary discourses revealed in language and metrics, in scenarios and settings, in the multiplication of speakers, in addition to justifying Lucilius’ reputation as a painter of the rich pageant of Roman life, are good at suggesting the conditions under which the new genre of satire coalesced by means of a collaboration between the poet and his audiences<sup>6</sup>.

È stato detto a più riprese, sin da quando Marx richiamò l’attenzione sulle allotropie proprie della *inaequalitas sermonis* luciliana<sup>7</sup>, che una simile negoziazione tra Lucilio e il proprio pubblico dell’Italia centro-meridionale (cfr. Cicerone, *De fin.* 1, 3, 7), fatto di persone di media cultura (Cicerone, *De orat.* 2, 25)<sup>8</sup>, spesso bi- o trilingui, significò innanzi tutto una straordinaria consapevolezza metalinguistica da parte del poeta. Tale consapevolezza gli consentì di dispiegare e di lasciarci ancora intravedere nei frammenti che restano delle *Saturae* un’«attenzione per i contesti di distribuzione della molteplicità delle varianti che componevano l’universo plurilingue dei parlanti latino»<sup>9</sup>, non senza interessanti mimesi riflesse di meccanismi di *code-switching* intrafrasale tra latino L<sub>1</sub> e altre lingue, specie il greco e il sannita<sup>10</sup>.

3. Si vedano nell’ordine Petersmann (1999: 296-310), Santini (1999: 304-307), Poccetti (2003), Chahoud (2004), Chahoud (2007), Hass (2007), Hooley (2007: 20-27), Chahoud (2011, sulla lingua della satira romana in generale), Chahoud (2018) e Poccetti (2018).

4. Cfr. Breed-Wallace-Keitel (2018b: 3).

5. Cfr. Freudenburg (2005b: 5).

6. Cfr. Breed-Wallace-Keitel (2018b: 3).

7. Cfr. Marx (1904: 166), e vedi Chahoud (2011: 375-377), Poccetti (2018: 110).

8. Cfr. Mariotti (1960: 21).

9. Così Poccetti (2003: 65).

10. Vedi Poccetti (1980-1981) e l’interessante inquadramento generale in Poccetti (2015).

La medesima capacità di auto-coscienza linguistica permise a Lucilio di stigmatizzare attivamente le deviazioni da quello che oramai si andava definendo come il nuovo codice urbano della *Latinitas*, attentissimo, come lui era, «towards the Latin literary standard and language policy in the republican period»<sup>11</sup>, come ha osservato sempre Paolo Poccetti. Un merito che a Lucilio, *homo et doctus et perurbanus* (Cicerone, *De orat.* 2, 25), aduso a scrivere *elegantissime* (Cicerone, *De orat.* 3, 171), colmo di *eruditio* (Quintiliano 10, 1, 94), critico *facetis, emunctae naris* (Orazio, *Serm.* 1, 4, 6), *vir adprime linguae Latinae sciens* (Gellio, 18, 5, 10), gli antichi riconobbero unanimemente, inclusa la sua capacità di escursione lungo una gamma vasta di registri e tecnoletti, come notò già Frontone: *in [scil. verbis] cuiusque artis ac negotii propriis* (van den Hout 1988: 57,4)<sup>12</sup>.

Questa attenzione per il «caleidoscopio» o i «mosaici» luciliani<sup>13</sup>, negli ultimi anni – si è detto – ha relegato un po' nell'ombra l'attenzione dei critici e degli interpreti verso le problematiche squisitamente grammaticali dibattute dal poeta. Eppure, come riconoscevano Mariotti e, lungo le sue orme, Poccetti e altri<sup>14</sup>, la straordinaria sensibilità grammaticale, perfino prescrittiva di Lucilio nei confronti della *Latinitas* (dettaglio sottolineato di recente e con piena ragione)<sup>15</sup>, non può essere disgiunta né dall'esercizio del suo *iudicium* letterario (ampiamente dimostrato dal ricorso ai tecnicismi della disciplina filologica)<sup>16</sup> né dal suo realismo quasi parossistico, pronto a riprodurre la variazione funzionale a tutti i livelli, in primo luogo quello lessicale. Ha scritto giustamente Anna Chahoud:

i resti della satira luciliana sono tuttavia sufficienti a riconoscere nel poeta non solo quel senso della lingua che informa in varia misura ogni artista della parola, ma anche un interesse per la teoria linguistica. Il libro IX era apparentemente dedicato a un trattamento sistematico dell'ortografia e della pronuncia latina. Nei frammenti superstiti il poeta sembra contaminare teorie di matrice ellenistica e senso pratico tipicamente romano<sup>17</sup>.

Ora, se si legge l'unico contributo dedicato di recente in modo esplicito a queste tematiche contenute nei frammenti del nono libro, l'impressione è che restino ancora non pochi interrogativi aperti e che le risposte fornite in proposito non siano sempre soddisfacenti. Stiamo parlando del saggio che la già ricordata Anna Chahoud ha dedicato a *Lucilius on Latin Spelling, Grammar, and Usage* in un *reader* appena uscito

11. Cfr. Poccetti (2018: 82).

12. Cfr. Imperato (1995) e, per la specifica tematica dei grecismi, Baier (2001), Chahoud (2004).

13. Due espressioni analoghe che ricorrono rispettivamente in Poccetti (2003: 67) e nel titolo di Chahoud (2018) a descrivere aspetti differenti dell'impasto linguistico luciliano.

14. Cfr. Mariotti (1960: 20-22), Poccetti (2003: 63-65), vedi anche Breed-Wallace-Keitel (2018b: 26-29), Breed (2018: 66-68).

15. Chahoud (2019: 54).

16. Cfr. Poccetti (2018: 86-88).

17. Cfr. Chahoud (2007: 46).

che chiude idealmente il ventennio della *Lucilius' Renaissance*, periodo che, in fondo, la stessa Chahoud (la quale – rammentiamolo – attende a una riedizione dei frammenti e che ha già pubblicato alcune schede sul poeta nelle *Oxford Bibliographies in Classics*) aveva contribuito a inaugurare nel 1998 con le sue *Concordantiae*. Un'attenta ricognizione dei contenuti di questo autorevole lavoro, come si vedrà, può costituire lo spunto per tentare una nuova lettura coerente delle dottrine ortografiche luciliane.

2. La Chahoud ha provato a fare il punto soprattutto sul contesto grammaticale e filosofico in cui vanno inseriti i frammenti ortografici degli *schedia* di Lucilio. Ha riletto i passi rimastici del nono libro – trasmessici per lo più dagli artigrafi e dagli ortografisti di età imperiale – e li ha connessi con lo status sincronico del latino della seconda metà del II secolo a.C. allo scopo di comprovare «what phonological, graphemic, grammatical phenomena did he [scil. Lucilius] aim to explain»<sup>18</sup>.

Come è noto, i brani ortografici costituiscono un «groupe homogène»<sup>19</sup> di 25 frammenti dedicati a *quaestiones* sulla scrittura, tutti collocati all'interno del nono libro delle *Saturae*. I frammenti trattavano in modo particolare alcune ambiguità particolarmente rilevanti per l'epoca in cui Lucilio scriveva (il nono libro risale agli anni fra il 115 e il 110 a.C. secondo Friedrich Marx)<sup>20</sup>.

Tra le *quaestiones* più dibattute vi era quella che concerneva la scrizione delle vocali lunghe e dei dittonghi palatali, di certo uno dei problemi più sensibili per lo *Sprachgefühl* dei Romani, come ha recentemente mostrato Giovanna Marotta<sup>21</sup>. Malgrado in apparenza si tratti di due argomenti distanti, in realtà presentano alcuni punti di congiunzione affatto coerenti tra loro.

Il primo punto è che l'oggetto polemico del *sermo* che intuiamo dietro i frammenti luciliani erano le ben note opinioni ortografiche del grande tragediografo Accio (170-86 a.C.)<sup>22</sup>, il quale, secondo Terenzio Scauro, *geminatis vocalibus scribi natura longas*

18. Cfr. Chahoud (2019: 63).

19. Cfr. Charpin (2002: 10).

20. La datazione deve essere posteriore a quella supposta per il l. V (116 a.C.) e anteriore a quella del l. XI fissata al 110 a.C., cfr. Marx (1904: XLVII-XLVIII), ripreso da Warmington (1961: XIV-XV); secondo Kraenkel (1970: 26-27) *terminus a quo* e *terminus ante quem* andrebbero leggermente anticipati, rispettivamente fra il 118 a.C. e il 115-114 a.C.; in base a questa datazione Walter Belardi dedusse che Lucilio non conoscesse ancora la recentissima dottrina di Dionisio Trace sui nomi dei casi, cfr. Belardi (1985: 211).

21. Cfr. Marotta (2018a), con riferimento al famoso brano di Cicerone in *Orator* 173 sulle *performance* degli attori teatrali, vedi anche Marotta (2018b: 407-409).

22. Sulla polemica ortografica fra Accio e Lucilio Anna Chahoud si sofferma in Chahoud (2019: 63-67), cfr. anche Della Corte (1981: 74-80), Vine (1993: 267-286, per la sola *geminatio vocalium*), Dangel (1995: 51-53), Lehmann (2010: 24-30). Gli antichi erano ben consci della *vis* polemica di Lucilio nei confronti di Accio, cfr. Orazio, *Serm.* 1, 10, 53 (e il commento di Porfirione *ad loc.*), Quintiliano 1, 7, 14, Gellio 17, 21, 49.

*syllabas voluit, cum alioqui adiecto vel sublato apice longitudinis et brevitatis nota posset ostendi. nam singulares vocales et produci et corripri possunt* (25, 18-20 Biddau), un espediente che Velio Longo bollò come inutile (*nec Accium secuti sumus*, 27, 13-15 Di Napoli). L'uso della *geminatio vocalium* nelle epigrafi durò circa un secolo e sopravanzò di poco la morte di Accio, come rammentava Quintiliano (1, 7, 4: *usque ad Accium et ultra*). Erra pertanto Chahoud a porre in sincronia la prassi della *geminatio* e quella di <ei> ~ <i>, visto che la prima, lungi dall'essere attestata nelle epigrafi «from the late second century until the end of the first century BC»<sup>23</sup>, si colloca grosso modo tra il 135 e la *prima metà* del I sec. a.C.<sup>24</sup> Di riflesso notiamo che l'articolo di Somerset dedicato al cosiddetto papiro del “nuovo Gallo” da Qaṣr Ibrīm<sup>25</sup>, diversamente da quanto affermato dall'autrice<sup>26</sup>, non c'entra nulla con la questione della *geminatio vocalium*, visto che si occupa esclusivamente di <ei> per /i:/.

Contrariamente a quanto sostenne il Ritschl<sup>27</sup>, la *geminatio* non aveva nulla a che vedere direttamente colle riflessioni del poeta Accio ma, come dimostrò Romano Lazzeroni in uno dei suoi primissimi lavori<sup>28</sup>, era semplicemente un tratto caratteristico delle iscrizioni dialettali latine nelle quali si facevano valere regole d'uso tipicamente osco-sannite per la scrizione delle vocali lunghe, malgrado la prosodia sillabica fosse obiettivamente differente tra le due lingue.

Il secondo punto è che per Accio il fonema /i:/, indipendentemente dalle questioni etimologiche, andava *costantemente* trascritto mediante il digrafo <ei>. Secondo Mario Vittorino, infatti, *cum longa syllaba scribenda esset, duas vocales ponebat, praeterquam quae in “i” litteram inciderant; hanc enim per “e” et “i” scribebat* (4, 4; Mariotti 1967: 71). Possibile che si trattasse di un tentativo di imitare la tetrade greca dei grafemi <ε, η, ο, ω>, come suggeriva Bernardi Perini<sup>29</sup>; d'altronde la presenza

23. Cfr. Chahoud (2019: 65, corsivo nostro, M.M.).

24. Cfr. Leumann (1977: 12-13); non si comprende in base a quali dati Weiss (2009: 29) scriva: «this practice is attested on inscriptions from the late 2<sup>nd</sup> century BCE to the end of the Republic». A parte casi sporadicissimi dovuti all'imperizia dei lapidisti per antiche vocali brevi (<maanilibus>, in AE 1983, 521, <maaximun> in AE 1924, 57, <auffeeiana> AE 1984, 242, <eeius> AE 1935, 115), al netto di tre isolati <vaaro> (CIL 13, 7521), <queestor> [sic] (AE 2004, 1062) e <feelici> (AE 1986, 93), è ben vero che Gordon (1983: 14b) cita occorrenze di età imperiale ma, come lui stesso adombra, o si tratta di scrizioni tipiche dei nomi della IV declinazione dovute a esigenze di trasparenza grafo-morfologica o si tratta del <vii> per l'abl. *vi* (in CIL 3, 4121, citato anche da Weiss 2009: 29, nota 30) che, tuttavia, è chiaramente il frutto di una diplografia dovuta alla sequenza priva di spazi tra <vi> e il successivo <ignis>.

25. Cfr. Somerset (2007).

26. Cfr. Chahoud (2019: 46, nota 2): «the topic of *geminatio uocalium* in particular, which originated with Ritschl 1867, was recently revived in light of the evidence offered by the New Gallus papyrus»; segue un riferimento a due pagine di Anderson-Parsons-Nisbet (1979) che non hanno attinenza con la problematica in oggetto.

27. Cfr. Ritschl (1878: 153-157).

28. Cfr. Lazzeroni (1997 [1956]: 277-292), la cui importanza è ben sottolineata da Bernardi Perini (1983 [1984]: 154-155).

29. Cfr. Bernardi Perini (1983 [1984]: 161-162); vedi già Ritschl (1878: 771).

di un modello ortografico greco nelle dottrine di Accio è dimostrato dal tentativo d'introdurre l'*agma* nella ortografia latina, cfr. Mario Vittorino 4, 4 (Mariotti 1967: 71) e Varrone, fr. 3 Funaioli (presso Prisciano 2, 30, 15-21 Keil)<sup>30</sup>. L'esame contrastivo dei due alfabeti, quello greco e quello latino, era in effetti usuale nella riflessione grammaticale romana sin dagli albori, anche in una prospettiva storico-ricostruttiva, come ha ampiamente dimostrato uno studio di Alessandro Garcea<sup>31</sup>.

Quel che è certo è che, nell'uno e nell'altro caso, si tratta di grafie che rispondevano all'esigenza di dare trasparenza alle quantità sillabiche quasi esclusivamente nel caso delle sillabe aperte, opponendo nuclei monomoraici e nuclei bimoraici mediante una scrittura isomorfa con una o due caselle nel sintagma grafico (così dicono i grammatici e così avviene per il 90% dei casi documentati epigraficamente, circostanza, peraltro, mai notata)<sup>32</sup> e, quindi, a rendere più chiara *pour l'œil* la struttura prosodica a fini metrici.

Movendo da esigenze non dissimili un secolo prima si era andata diffondendo la *geminatio consonantium* di matrice greca e, come spero di aver dimostrato altrove<sup>33</sup>, anche la grafia ridondante <xs> tipica delle iscrizioni ufficiali, specie giuridiche. Un'eco remota delle antiche finalità prosodiche legate a questi usi grafici si ha nelle tradizioni che individuavano proprio in due poeti, forse nelle attività dirigistiche del *collegium scribarum histrionumque* secondo un acuto suggerimento di Prosdocimi<sup>34</sup>, i promotori delle due *geminatio* ortografiche: Ennio e appunto Accio.

L'argomento della Chahoud secondo cui Lucilio avrebbe raccomandato nel caso specifico della resa grafica di /a:/ e /a/ l'uso tipico degli autori letterari greci («Greek authorial usage») ossia sempre e solamente <a> (visto che in greco lo stesso teonimo Ἄρης al vocativo poteva comparire nel verso con la prima sillaba e, dunque, con la prima vocale in sillaba aperta – in arsi – lunga o, viceversa, breve come nel celebre

30. Cfr. a riguardo Strzelecki (1942: 1459), Della Corte (1981: 73-74), Desbordes (1990:187-188, ma, si badi, il referente fonologico dell'intervento di Accio era l'allofono nasale velare [ŋ] e non quello "palatale" come scrive erroneamente l'autrice), Dangel (1990: 57-58), Lehmann (2010: 96-97).

31. Cfr. Garcea (2002: 155-161).

32. Un semplice spoglio del repertorio studiato a suo tempo da Lazzeroni appare assai significativo a riguardo. Su complessivi 79 casi rilevati da Lazzeroni nelle epigrafi, solamente 16 sono del tipo CVC (9 dei quali, peraltro, del solo prenome <maarcus> e varianti); gli altri 63, viceversa, appartengono tutti al tipo CV. Del resto era ben noto agli stessi grammatici latini che la quantità delle sillabe aperte ("per natura", cioè attribuibile ai tratti intrinseci del nucleo vocalico e non alla struttura della sillaba) era di complessa rilevazione: cfr. Loporcaro (2015: 20) a proposito di un famoso passo del grammatico Sergio (4, 522, 24-26 Keil) e Mancini (2015: 363-369) sull'espressione *inveterata consuetudo* impiegata da Agostino in *De mus.* 2, 1, 1. Vine (1993: 274-275) riteneva che la *geminatio* latina si conformasse in sostanza ai contesti della *geminatio vocalium* osca, in sillaba sia aperta sia chiusa, prevalentemente in monosillabi e prevalentemente in posizione protosillabica.

33. Su questo argomento mi permetto di rinviare a Mancini (2019a).

34. Cfr. Prosdocimi (2002: 235). Che Accio movesse da esigenze di trasparenza prosodica della scrittura è sostenuto giustamente da Dangel (1990: 56-57).

verso omerico: «Ἄρες Ἄρες βροτολογίε, μαιφόνε, τειχεσιπλήτα», *Iliade* 5, 31, cfr. Lucilio fr. 352-355 Marx) è assolutamente corretto. Ma invece assolutamente scorretto è quanto la studiosa aggiunge immediatamente dopo: «Greek practice in Lucilius' time was different. A member of his own family is recorded as son of 'Maarcus' in the record of a *senatus consultum* of 129 BC from Asia Minor, Μάνιος Λευκέλιος Μααρκου Πωμεντεῖνα [...]. In this respect Greek matched Oscan practice»<sup>35</sup>. In realtà, come è stato ribadito più volte, da ultimo da Francesco Rovai nello studiare le iscrizioni greche dei *negotiatores* di Delo<sup>36</sup>, qui siamo dinnanzi al semplice prestito di una regola d'uso propria delle cancellerie latine al momento di riprodurre *nomi latini* in contesti grafici greci. Dunque nessuna «prassi greca»; tant'è che anche l'annotazione immediatamente precedente per cui «the topographical distribution of *geminatio* suggests that it may have come across as a non-urban feature of Greek-educated Romans»<sup>37</sup> appare priva di senso. *En passant* notiamo che l'epigrafe (assai studiata, peraltro)<sup>38</sup> è il *senatusconsultum de agro Pergameno*, secondo alcuni databile al 101 a.C., nella quale la grafia <μααρκ> ricorre ben 17 volte, se contiamo anche le integrazioni.

Accio provò a innovare radicalmente le regole d'uso alfabetiche e, nel caso dell'opposizione <ei> ~ <i>, provò a mettere ordine all'interno di una distribuzione di allografie divenuta ormai caotica nel corso della seconda metà del II secolo a.C.<sup>39</sup>,

35. Vedi Chahoud (2019: 66).

36. Cfr. Rovai (2015: 172-173) e, anteriormente, Adams (2003: 662).

37. Cfr. Chahoud (2019: 65). C'è il dubbio che la Chahoud si sia fondata sull'affermazione della Lehmann (2010: 96), la quale, citando anche lei Heurgon (1959: 17), scriveva abbastanza incredibilmente che «cette pratique [scil. la gémination des voyelles longues] est attestée également dans la langue [sic] grecque d'Asie Mineure», cui segue la citazione dell'epigrafe microasiatica (con «Πωμεντία» al posto del corretto «Πω[μεντεῖνα]», ossia *Pomentina*, un raro allotropo del nome della *tribus rustica Pomptina*).

38. Per il testo e un ricco commento cfr. Sherk (1969: 63-73, nota 12). Cfr. anche Passerini (1937), Tibiletti (1957), Mattingly (1972: 412-423), Raschke (1979: 80-81), De Martino (1983), Badian (1986: 15-16).

39. Basti qui rinviare ai dati riportati in Lindsay (1894: 244-245), Sturtevant (1940: 114-115), Niedermann (1953: 58-59), Leumann (1977: 62-64), Sommer-Pfister (1977: 64-65), Clackson-Horrocks (2007: 94-95), Weiss (2009: 101), Wallace (2011: 18); ricchissimi materiali in Corssen (1868: 715-790) e Lommatzsch (1908); statistiche interessanti, infine, in Nikitina (2015: 58-70 con riferimento alle epigrafi giuridiche e istituzionali). L'infiltrazione delle grafie arcaicizzanti in <ei> si riscontra anche nella produzione epigrafica di tipo usuale (anche non giuridica), cfr. Wachter (2013: 14), Adams (2016: 110-111), Somerville (2007) a proposito del già ricordato papiro di Cornelio Gallo (ultimi decenni del I sec. a.C.). Molto più delicate e interessanti da interpretare sono le poche attestazioni che provengono dalla tradizione manoscritta, presso la quale, in genere, «les copistes rajeunissent les vieux épels ["scrizioni"] quand ils les comprennent», come notava Louis Havet (cfr. Havet 1911: 213-214). Si vedano gli esempî raccolti in Mancini (2018a: 6-8), ai quali vanno aggiunte le scrizioni nel frammento della *Pro Fonteio* ciceroniana contenuto nel palinsesto Città del Vaticano, B.A.V., Pal. lat. 24 con *scriptio inferior* del V sec., cfr. Lo Monaco (2012: 19): *exeistumare, exeistumes, publicaneis, furtei, ieis, iei, deicat, cogei, se<i>, istei, sei, ignoteis, noteis, domesticeis, lubeidine, seic, suspeicio*, nonché le dubbie emendazioni del Marx (1894) al testo dei *M(utuli)* della *Rhetorica ad Herennium*, accolte anche da Calboli (1993). Il Marx notava a proposito del digrafo <ei>: «quae scriptura cum sine dubio saepissime deleta sit, nos tutius esse rati sumus et cautius eam restituere ubi pro ī in codd. optimis et exstat» (Marx 1894: 163); criterio esteso anche

distribuzione nella quale non era più rispettata l'origine di /i:/ latino risalente ora ad /i:/ antico (come nel caso di *vīvus*), ora ad antico /ej/ (come nel caso di *dīco*). Due casi particolarmente indicativi di grafie anetimologiche sono, rispettivamente, l'*argumentum* acrostico in apertura dei *Captivi* plautini che si basa sulla scrizione <capteiuiei> (attribuibile, come noto, all'erudito Aurelio Opillo, dunque agli inizi del I sec. a.C.) e la forma *audeire* in CIL I<sup>2</sup>, 583 (ascrivibile al 123-122 a.C.). A questi si aggiungono le poche scrizioni salvatesi dal naufragio del rammodernamento dei codici (vedi qui nota 39), anch'esse prive di una *ratio* etimologica.

3. Veniamo ai dettagli dell'interpretazione dei frammenti ortografici proposta dalla Chahoud. In primo luogo la studiosa identifica e descrive correttamente il sottofondo solo in apparenza stoico che presiedeva alle enunciazioni "iconistiche" di Lucilio, ossia la celebre teoria del συμπάσχειν tra la φωνή e il σημαίνόμενον. L'appello a una simile teoria per dar conto del principio morfo-iconico che Lucilio proiettava sulle alternanze <ei> ~ <i> nelle scritture della sua epoca (e non solo su queste, come vedremo) si deve a una brillante intuizione di Sommer<sup>40</sup>. Questi, molto giustamente, asserì che Lucilio si fece guidare da motivazioni affatto coerenti (di contro a quanto si era pensato fino ad allora)<sup>41</sup> e che ricorse al paradigma esplicativo compendiato nel noto detto attribuito a Trifone secondo cui σύνεπαθεν ἢ φωνῆ τῷ σημαינוμένῳ, secondo Strzelecki risalente almeno alla Τέχνη περὶ φωνῆς di Diogene di Babilonia.

ai casi nei quali i manoscritti offrono <ec>, <ed>: donde restituzioni quali *sei* (per <se> o <sed>), *Graecei studiosei, rectei, nominei, iudicialei, lenei, grauei, fraudei, criminei, amarei, sepelirei, oratorei, laudei* etc. Anche nelle restituzioni "editoriali" antiche dei manoscritti plautini (ché di questo si tratta come mostrò già Marouzeau 1910: 153), soprattutto nel palinsesto ambrosiano, si proietta un'incertezza grafica fra <ei> etimologici e anetimologici che non può di certo risalire all'epoca di Plauto, cfr. Anderson (1906: 85-86), Wachter (2013: 22 e nota). A parte andrebbero valutati quei casi nei quali la tradizione manoscritta tramanda per autori anteriori al I sec. a.C. una <e> là ove ci attenderemmo una <i> per /i:/. Parliamo di un criterio analogo ma non identico a quello adottato da Friedrich Marx per la sua edizione della *Rhetorica ad Herennium*. Vista l'oscillazione sincronica ancora in pieno II sec. a.C. tra gli esiti /e:/~ /i:/ di antico /ej/ (cfr. Leumann 1977: 62: «die angenommene Zwischenstufe *ê* galt im Latein vermutlich für die Zeit der alten Inschriften von mindestens 200 bis 150 v. Chr.; denn in dieser Zeit findet man nicht nur statt *ei* mehrfach die Schreibung *e*, sondern auch für richtiges *ē* und *e* die Schreibung *ei*»), le scrizioni dei codici potrebbero tranquillamente essere considerate – un po' paradossalmente – "conservative". Se non sapessimo, ad esempio, quale fosse l'insegnamento dottrinario di Accio, il fr. 15 Morel del IX libro dei *Didascalica* (in Prisciano 2, 91, 22 Keil) potrebbe essere un ottimo esempio a riguardo: *et magnificissimei* [*magnificissime* codd.] *excelsissimeique* [*excelsissime* codd.] *honore*. Lo stesso dicasi per alcune proposte accolte da Warmington in Lucilio, la cui dottrina ortografica, però, imponeva la dittografia: <vei> in Lucilio fr. 613 Marx = fr. 708 Warmington (<ui et>, <uel> codd.), <sei> fr. 905 Marx = fr. 877 Warmington (<se>, <si> codd.), <trepidantei> fr. 1000 Marx = fr. 1100 Warmington (<trepidante> codd.), <ipsei> in Ennio, *Trag.* fr. 179 Vahlen<sup>3</sup> (<ipse> codd.).

40. Cfr. Sommer (1909).

41. Così Wallace Lindsay parlava di «foolish distinctions» (1894: 9).

Chahoud esclude che il *σμπάσχειν* in un caso del genere possa costituire un principio genuinamente stoico, visto che per la filosofia naturale degli Stoici non era concepibile l'influsso di qualcosa di "immateriale" (il *σημαινόμενον* in quanto *ἄσώματον*) rispetto a qualcosa di materiale (la *φωνή* in quanto *σῶμα* e, dunque, capace di subire *πάθη*). In effetti l'ipotesi stoica era stata già confutata in modo assai convincente, assieme a una proposta interessante sulla genesi della teoria di Trifone, da Walter Belardi in una *Nota* lincea<sup>42</sup>, un lavoro che, abbastanza curiosamente, è evocato in una nota precedente del medesimo articolo (Chahoud 2019: 46, nota 2) ma che manca poi in bibliografia, mentre proprio in tal caso sarebbe stato utile citarlo oltre al generico rinvio al volume di Ineke Sluiter<sup>43</sup>.

Secondo la Chahoud ai frammenti del IX libro sarebbero sottese cinque differenti regole ortografiche («rules») con altrettante motivazioni («rationale»). Prescindiamo dalle ultime due che riguardano la scrittura assimilata dei preverbi (in *abbibère, accurrère, pelliciendus*) e la coppia *fervère/fervère*. Le regole sarebbero:

1. esiste una corrispondenza naturale fra nome e suono delle lettere <s> e <r>;
2. la scrittura di [a:] e [i:] deve essere conforme a una norma razionale che sia coonestata dalla migliore prassi greca piuttosto che dall'estensione di convenzioni recenti latine generate da usi locali incoerenti;
3. la disambiguazione degli omografi/omofoni deve rispettare la naturale corrispondenza fra significato e forma della parola, segnalando il plurale e/o l'aggiunzione mediante una forma "più piena", "più ricca", cioè una forma che contenga più lettere.

Per quanto attiene alla regola n. 1 Chahoud fa riferimento a due frammenti, entrambi trasmessici da un passo di Velio Longo dove si parla dei grammatonimi monosillabici in latino (7, 13-23 Di Napoli). Il primo (fr. 377-378 Marx: "*r*" *non multum est hoc cacosyntheton atque canina/si lingua dico; nihil ad me; nomen hoc illi est*) è sicuramente un'illustrazione del principio della corrispondenza fra grammatonimo (forse *er*)<sup>44</sup> e referenza fonologica. Ma il secondo non sembra affatto pertinente per illustrare il principio acrofonico, visto che si limita a rilevare come il grammatonimo greco suoni *sigma* e che quello latino, senza che vi sia un errore in questo, *es* (o *ss*): "*s*" *nostrum et semigraeci quod dicimus sigma/nil erroris habet* (fr. 379-380 Marx).

42. Per la formulazione dell'ipotesi 'stoica' vedi rispettivamente, lungo le orme di Sommer (1909: 73-77), Strzelecki (1942: 1461), Mariotti (1960: 23-24), Leumann (1977: 63), Desbordes (1990: 215-216), Bernardi Perini (1982: 12), Bernardi Perini (1983 [1984]: 165, ma la chiave "burlesca" non è accettabile vista la consapevole tecnicità delle proposte luciliane), Lehmann (2010: 25), Somerville (2007: 61-62), Biddau (2008: 152), più brevemente Charpin (2002: 191). Per la confutazione della presunta ascendenza stoica della dottrina di Trifone da parte di Walter Belardi, cfr. Belardi (1990), il quale corregge quanto affermato in Belardi (1985: 210); sulla produzione frammentaria di Trifone cfr. ora Valente (2015: 958-964).

43. Cfr. Sluiter (1990: 22-33).

44. Cfr. Di Napoli (2011: 98-99); sui nomi delle lettere rinvio a Traina (1973: 22-24), Desbordes (1990: 120-123), Marotta (2016: 98-102).

4. La regola n. 2 è lo strumento mediante cui Lucilio aggredisce direttamente il modello acciano. Lucilio, vero *poeta doctus* ed esperto di questioni tecnico-ortografiche, come ben rilevarono Władisław von Strzelecki, Italo Mariotti e altri<sup>45</sup>, in casi del genere non si limitava di certo a effimere «punture di spillo più o meno allusive» secondo l'espressione di Bernardi Perini<sup>46</sup>. Nei frammenti 351-355 Marx (su <aa>) e 358-370 Marx (su <ei>) Lucilio, infatti, criticò in modo frontale la teoresi di Accio.

Il grappolo dei versi luciliani sulla scrittura <ei> ~ <i>, sia interna sia desinenziale, è ricavato da un complesso *puzzle* con tessere che provengono da più fonti, ciascuna con differenti problemi testuali (Terenzio Scauro per i fr. 358-362 Marx, coonestato da passi di Velio Longo, e Mario Vittorino, entrambi assai critici nei confronti delle proposte di Lucilio come lo era stato a suo tempo Varrone; Quintiliano, Velio Longo, Carisio per i fr. 363-370 Marx)<sup>47</sup>. Ne diamo il testo ricostruito secondo l'edizione Terzaghi-Mariotti (1966: 33-34)

*porro "hoc si filius Luci  
fecerit", "i" solum, ut "Corneli Cornificique"  
(fr. 362-363 Marx = fr. 374-375 Terzaghi-Mariotti);*

*iam "puerei venere", "e" postremum facito atque "i",  
ut puerei plures fiant; "i" si facis solum,  
"pupilli, pueri, Lucili", hoc unius fiet  
(fr. 364-366 Marx = fr. 376-378 Terzaghi-Mariotti);*

*"hoc illi factum est uni": tenue hoc facies "i":  
"haec illei fecere", addes "e", ut pinguius fiat  
(fr. 369-370 Marx = fr. 379-380 Terzaghi-Mariotti);*

*mendaci furique addes "e", cum dare furei  
iusseris  
(fr. 367-368 Marx = fr. 381-382 Terzaghi-Mariotti);*

*"meille hominum", "duo meilia" item: huc "e" utroque opus; "miles",  
"militiam", tenues "i"; "pilam" in qua lusimus, "pilum"  
quo piso, tenues; si plura haec feceris pila,  
quae iacimus, addes "e", "peila" ut plenius fiat  
(fr. 358-361 Marx = fr. 383-386 Terzaghi-Mariotti).*

45. Vedi Strzelecki (1942: 1461), Mariotti (1960: 3-40), Belardi (1985: 209-210), Belardi-Cipriano (1990: 59-60). Ancora utile sugli influssi dello stoicismo sull'opera di Lucilio Fiske (1920: 64-142); la natura stessa della lingua impiegata da Lucilio ne attesta la straordinaria sensibilità sia tecnica sia culturale, cfr. i recenti lavori di Breed (2018), ove è ben sottolineata la componente grammaticale nel profilo dell'intellettuale Lucilio, e Poccetti (2018), cui va aggiunto Petersmann (1999: 296-310).

46. Cfr. Bernardi Perini (1983 [1984]: 164).

47. Le varianti registrate nelle edizioni fino a quella di Marx inclusa sono state accuratamente riportate in Kent (1911: 286-290).

Secondo la Chahoud il principio naturalistico sotteso ai frammenti è quello di una corrispondenza semiotica fra il piano del significato e il piano fonologico: «whereby ‘ei’ gives the word a fuller or richer sound (*plenius, pinguius*), which is apt to symbolize plurality or addition in the word form as appropriate to its signified function»<sup>48</sup>. Epperò, come mostrò bene Palmira Cipriano anni fa, la risposta di Lucilio ad Accio non solo si collocava all’interno di uno schema interpretativo differente rispetto a quello del poeta di *Pisaurum* (semplificando iconismo vs bi-moraismo) ma, soprattutto, si fondava su un paradigma che era incentrato *non sul suono, ma esclusivamente sulla scrittura*:

Accio e Lucilio, dunque, – scriveva Cipriano<sup>49</sup> – movevano da interessi del tutto divergenti: la posizione del primo rispecchiava una esclusiva attenzione al dato prosodico, cioè strettamente linguistico formale, mentre nella prospettiva di Lucilio il diverso tipo di scrittura mirava a evidenziare fatti di tipo morfosemantico, quali riflessi linguistici di carattere reale.

In sostanza, alla nozione di un incremento (vero o presunto) sul piano referenziale doveva corrispondere un incremento grafico (non fonologico) sia sul piano lessicale sia sul piano morfologico (ovviamente indistinti). Siamo dinnanzi, dunque, a una precisa teoria morfo-iconica applicata alla scrittura, non alla lingua. Pertanto non vi è più spazio per l’interpretazione avanzata da Roland G. Kent, il quale, memore evidentemente di una frase di Marx sul dativo *furei*<sup>50</sup>, riteneva che Lucilio si stesse riferendo ad allografie etimologicamente fondate (genitivo in <-i>, nominativo in <-ei>) apprese nella sua infanzia e anteriori alla redistribuzione casuale di <ei> ~ <i>:

Lucilius was born in the year 180, and had reached his thirtieth year before the two sounds became confused in writing. He had therefore learned the orthography prevalent in the first half of the second century before Christ, in which the confusion did not exist, and when he sets down rules for spelling in this matter, we may expect him to hand over to us the rules which had been taught him in his boyhood and which he had used in his own early manhood. Thus there is every reason a priori to believe that his dicta in this matter are based on real knowledge of the practices before the confusion existed<sup>51</sup>.

48. Cfr. Chahoud (2019: 58).

49. Cfr. Cipriano (1985: 39).

50. Vedi Marx (1905: 137, corsivi nostri, M.M.): «casum dandi significat Lucilius: quo casu non *i* sed *ei* extremo loco ponendum esse censuit poeta *consuetudinem et usum cottidianum* secutus: uide quam rarus sit datiuus qualis est *heredi* quem semel tantum ex inscriptionibus posuit in tabula E. Schneider dial. lat. prisc. exempl. p. 155. Itaque Lucilius in istis de *ei* et *i* littera legibus *secutus est ueterum qui principio saeculi a Chr. alterius uixerunt ludi magistrorum doctrinam*». Di questa opinione, a quel che sembra, era anche il Goidànich (1906: 49, corsivo nostro, M.M.): «Lucilio *conoscendo dai documenti della generazione a lui antecedente* le alternative *pueri* (gen. sing.), *puerei* (nom. plur.) potè facilmente essere indotto a proporre che non si potesse scrivere come si faceva ai suoi tempi indifferentemente *peila pila* (sing.) *peila pila* (plur. neutr.), ma nel sing. *pila* e *pilum*, nel plur. *peila*».

51. Cfr. Kent 1911: 273 (il quale intervenne anche sulle lezioni proposte da Marx); Kent tornò a difendere

Conseguentemente l'interpretazione sia di Colson sia di Somerville<sup>52</sup> che riprendevano, di fatto, le posizioni di Kent parlando di un Lucilio perfettamente conscio di grafie etimologicamente giustificate sul piano della referenza fonologica come <i> per antico /i:/ da un lato (ad esempio nel genitivo dei maschili in \*-ō-), ed <ei> per antico /ej/ dall'altro (sia nel nominativo plurale dei maschili in \*-ō- sia nel dativo singolare dei temi in consonante), grafie che si sarebbe ostinato a difendere mediante ragionamenti iconici, non è sostenibile. Per l'epoca in cui scriveva, come si è già avuto modo di dire, l'esito, ossia il referente fonologico, era ormai costantemente un monottongo in /i:/ *indipendentemente* dall'etimologia e le *scriptiones inversae* contemporanee non fanno che provarlo<sup>53</sup>. Una simile coscienza diacronica da parte del poeta era assolutamente impossibile. A confutare questa ricostruzione, ovviamente, sta il caso del dat. *illi uni*. Pertanto Chahoud non coglie nel segno quando sostiene:

rather than extending 'ei' to represent [ī] indiscriminately, Lucilius advocates 'ei' as a means to mark (i) a semantic (*meille*) or an inflectional plural (*puerei*); and (ii) the 'addition' engendered by the action of giving (third declension dat. *furei*). Outside these contexts, [ī] would remain 'i' in the singular genitive of all the second declension nouns. This makes sense historically and phonologically: in the second declension the gen. sing. is originally [ī], while nom. plur. 'i' < [-ei] < [-oi], and the two forms ought not to be homographs even when approaching total homophony<sup>54</sup>.

La questione – insistiamo – riguarda esclusivamente il piano grafico e il contrasto fra il poeta di Suessa e il vecchio Accio va inquadrato nell'ambito delle dispute sulla *ratio* ortografica che continueranno fino all'epoca imperiale. Lucilio e Accio simbolizzano, infatti, le due grandi correnti del pensiero ortografico latino in età repubblicana. Da una parte la corrente che la Desbordes definì «phonographique» nella

le proprie tesi in polemica con l'interpretazione morfo-iconica e “stoiceggianti” di Sommer insistendo soprattutto sulla circostanza per cui il grammatico Trifone operò in epoca di gran lunga posteriore a Lucilio, cfr. Kent (1913: 303), un argomento che è stato poi ripreso anche da Elmar Siebenborn, cfr. Siebenborn (1976: 156-158) che parla solamente di «*Homonymendifferenzierung*».

52. Vedi rispettivamente Colson (1921: 17) e Somerville (2007: 63). Condivide la posizione di Somerville anche Nikitina (2015: 55-56).

53. Sarà dovuta a una svista la seguente frase dell'autrice: «this Republican spelling convention explains the various degrees of consistency and cases of hypercorrect 'ei' for original [ī] throughout early Republican records, from third-century Saturnian *Acta fratrum Arualium* (CIL 1.2 = CLE 1) to the *Senatus consultum de Bacchanalibus*» (Chahoud 2019: 67). La sequenza delle epigrafi sembrerebbe alludere al fatto che il III secolo di cui si sta parlando è il III secolo a.C., anteriore evidentemente al II sec. a.C. (186 a.C.) in cui fu steso il *Senatusconsultum* (CIL I<sup>2</sup>, 581 = ILLRP 511). Ma l'affermazione è in ogni caso falsa: o si sta discutendo del III sec. d.C. (gli *Acta*, infatti, sono contenuti in una redazione datata 218 d.C., CIL I<sup>2</sup>, 2 = ILLRP 4) ma allora la frase non è pertinente; o, se si deve trattare di un'epoca arcaica, non è il III sec. a.C., visto che il dettato fono-morfologico del testo, non ostante i tantissimi dubbi, è certamente anteriore al IV sec. a.C. (*Lases* non *Lares*, *pleores* non *plures*).

54. Cfr. Chahoud (2019: 68).

quale si collocavano i sostenitori della «subordination de l'écrit à l'oral (Accius, Cicéron, César)»; dall'altra coloro che, viceversa, sostenevano la tesi «qui reconnaît une certaine indépendance de l'écrit vis-à-vis de l'oral (Lucilius, Nigidius, Varron)»<sup>55</sup>. La prima corrente – schematicamente – ricercava l'isomorfismo tra forma grafica e forma fonologica; la seconda, piuttosto, l'isomorfismo tra forma grafica e piano semantico provando così a risolvere i conflitti generati dall'omofonia.

Ciascuna di queste correnti, con più o meno successo, ebbe riflessi sulle pratiche di scrittura a testimonianza di una storia dell'ortografia tutt'altro che dominata dalla «staticità» e dalla «stagnazione» come amava dire Bernardi Perini semplificando troppo il quadro storiografico<sup>56</sup>. La trattatistica successiva *De Latinitate*, legata indissolubilmente allo studio della *lectio* e dell'*emendatio* in tempi di riflessione sulla “forbice diacronica” tra grafie moderne e grafie antiche ereditò in parte queste dottrine come ha dimostrato Paolo De Paolis<sup>57</sup>.

La dottrina del *σμπάσχειν* in Lucilio era una dottrina della “consonanza” grafica, tra piano del contenuto e sostanza scrittoria, e funzionava secondo lo schema seguente dominato dal principio di quella che la semiotica di Peirce definisce l'«iconicità diagrammatica»<sup>58</sup>:

	SIGNIFICATO [- pluralità]	SIGNIFICATO [+ pluralità]
GRAFIA [+ lessicale - morfol.]	<I> NOME AL SINGOLARE  ( <i>mīles</i> , <i>mīlītīa</i> , <i>pīla</i> ‘palla’, <i>pīlum</i> ‘pestello’)	<EI> NOME AL PLURALE  ( <i>meille</i> , <i>meilia</i> , <i>peila</i> ‘giavellotti’)
GRAFIA [- lessicale + morfol.]	<I> GENITIVO SINGOLARE  ( <i>Lūcī</i> , <i>Lūcīlī</i> , <i>Cornelī</i> , <i>Cornīfīcī</i> , <i>pūpillī</i> , <i>pūērī</i> )	<EI> DATIVO SINGOLARE ( <i>fūrei</i> )  <EI> NOMIN. PLURALE ( <i>pūerei</i> )

55. Cfr. Desbordes (1990: 171).

56. Cfr. Bernardi Perini (1983 [1984]: 144); questa posizione fu criticata da Belardi-Cipriano (1990: 55-63), Prosdocimi (1990: 236-238), Prosdocimi (2002: 162-170 e 234-251), Desbordes (1990: 163-165), Poccetti-Santini (1999: 183-185). Sulle tradizioni grafiche del *Latium vetus* (spesso notevolmente divergenti anche per soluzioni ortografiche) cfr. Mancini (2008 [2010]: 214-229, con bibliografia); per il periodo tardo-repubblicano con un'interessante enfasi sui diversi tipi cancellereschi (ad esempio quelli giuridici) cfr. Wachter (2013).

57. Si vedano soprattutto De Paolis (2010a), De Paolis (2010b) e De Paolis (2013), cfr. anche Zetzel (2018: 172-176); sulla nozione di “forbice diacronica” rinvio a Mancini (2016: 96-98).

58. Cfr. Peirce (1980: 156).

5. A piena conferma della ricostruzione grafemica e non fono-morfologica da noi affacciata militano diverse circostanze, alcune delle quali solamente sfiorate dalla Chahoud, altre del tutto ignorate.

In primo luogo va sottolineata la coerenza fra il trattamento dei nomi in \*-*ō*- e quello dei nomi in \*-*ā*- in Lucilio. In merito a questi ultimi Quintiliano osservava:

*“ae” syllabam, cuius secundam nunc “e” litteram ponimus, varie per “a” et “i” efferebant, quidam semper ut Graeci, quidam singulariter tantum, cum in dativum vel genitivum casum incidissent, unde “pictai vestis” et “aquai” Vergilius amantissimus vetustatis carminibus inservit. In isdem plurali numero “e” utebantur: “hi Sullae, Galbae”. Est in hac quoque parte Lucili praeceptum, quod quia pluribus explicatur versibus, si quis parum credet apud ipsum in nono requirat (Inst. Orat. 1, 7, 18-19).*

L'unico testo di Lucilio a riguardo è un *locus desperatus* in Marziano Capella (3, 266 = fr. 371 Marx):

*scribimus nos enim “Musarum” primam syllabam duabus litteris, Graeci tribus. Lucilius in dativo casu “a” et “e” coniungit dicens “huic Terentiae Orbiliae † Licinius” † “a” et “i” et Lucretius crebro et noster Maro “aurai”, “pictai”.*

Nel commentare il brano di Quintiliano Wilhelm Ax riprende il *non liquet* di Marx. Quest'ultimo scriveva infatti: *Lucilii quale fuerit praeceptum, cum taceat Quintilianus Martianique locus plane corruptus sit, non iam poterit cognosci*<sup>59</sup>.

Ax ritiene che Quintiliano si stesse riferendo a due diverse norme ortografiche. La prima avrebbe esteso distribuzionalmente, così come avveniva nella scrittura greca, <ai> in tutti i luoghi del sintagma grafico. Giustamente Chahoud rammenta in proposito che Quintiliano stava scrivendo dopo la recente riforma ortografica dell'imperatore Claudio che aveva imposto <ai> dappertutto<sup>60</sup>. La seconda, viceversa, avrebbe prescritto, secondo Ax, «Genetiv und Dativ *ai* (Gen. *aquai*, Dativ z.B. *Dianai*), Nom. Plural *ae* (*Sullae*). Diese Regel ist in ihrer Vollständigkeit, soweit ich sehe, nur bei Qu.[intilian] überliefert. Über ihre Herkunft und Verbreitung lässt sich allerdings nichts Genaueres mehr ermitteln»<sup>61</sup>. E aggiunge: «Lucilius' Meinung zu diesem Problem bleibt unklar, weil Qu. sie nicht exzerpiert hat»<sup>62</sup>. Alla lettura di Ax si associa la Chahoud:

all that the evidence (Quintilian, Martianus Capella) tells us unambiguously is that Lucilius used *-ae* for the dat. sing., whereas the satirist's views on both the gen. sing. and the nom. plur. are uncertain, and he may well have written 'ae' in all three cases (except for metrical reasons)<sup>63</sup>.

59. Cfr. Marx (1905: 137).

60. Cfr. Chahoud (2019: 71).

61. Cfr. Ax (2011: 326).

62. Cfr. Ax (2011: 327).

63. Cfr. Chahoud (2019: 73).

La lettura di Wilhelm Ax, tuttavia, per quanto autorevole, è destituita di fondamento. Peraltro Ax ritiene che la dottrina specifica di Lucilio non fosse ricostruibile in alcun modo, neppure per via indiretta e, qualora lo fosse, doveva presumibilmente prescrivere <ae> per genitivo e dativo singolare e per il nominativo plurale, il che è falso e contraddice il dettato dei frammenti:

was Lucilius über den Genetiv und Nominativ Plural dachte, wissen wir leider nicht, es sei denn man sieht ihn als Vorbild von Nigidius Figulus in dem oben zitierten fr. 11 GRF Funaioli (p. 165) mit der Regel Gen. *terrai*, Dat. *terrae*. Aber das ist völlig ungesichert. Für Lucilius gilt also: Gen.: unsicher, Dat.: *terrae*, Nom. Pl.: unsicher. Ich glaube allerdings, dass er mit größter Wahrscheinlichkeit die *ae*-Standardschreibung *terrae* für alle drei Kasus empfahl<sup>64</sup>.

Quintiliano non si distaccava affatto da quanto osservavano altri grammatici, artigiani od ortografi (Verrio Flacco, molto probabilmente)<sup>65</sup>. Se, infatti, Carisio riferiva di una tripartizione desinenziale presso i “*veteres*” tale per cui si declinava *haec aula, huius aulas, huic aulai* (cfr. 1, 18, 17-19, 2 Keil) e se Scauro si limitava a un rinvio liquidatorio nei confronti della scrizione <ai> (cfr. 19, 17-215 Biddau; altrove rammentava i soliti genitivi virgiliani bisillabi), Velio Longo, più approfonditamente, riportava la dottrina di alcuni (*sed et quidam in hac scriptioe voluerunt esse differentiam*) secondo cui si doveva scrivere <ae> al nominativo plurale e <ai> al genitivo singolare (cfr. 33, 1-14 Di Napoli). Lo stesso fa Mario Vittorino: “*ae*” *syllabam quidam more Graecorum per “ai” scribunt, ne illud quidem custodientes quod omnes fere qui de orthographia aliquid scriptum reliquerunt praecipunt, nomina feminina casu nominativo “a” finit numero plurali in “ae” exire, ut “Aeliae”, eadem per “a” et “i” scripta numerum singularem ostendere, ut “huius Aeliai”, inducti a poetis, qui “pictai vestis” scripserunt* (4, 38, Mariotti 1967: 77).

I *testimonia* di Velio Longo e di Mario Vittorino coincidono quasi perfettamente con le parole di Quintiliano<sup>66</sup>, il quale – si badi – fa bensì un’allusione generica al dativo singolare, ma riferisce solamente gli esempî virgiliani che sono tutti al genitivo singolare bisillabico.

Se consideriamo Quintiliano, Velio Longo e Mario Vittorino tre tessere del medesimo rompicapo (tre tessere che, di fatto, parlano tutte della stessa dottrina per cui bisognava scrivere <ai> al genitivo singolare e <ae> al nominativo plurale), la quarta tessera è costituita dal citato fr. 371 Marx di Lucilio presso le *Nuptiae* di Marziano Capella.

64. Cfr. Ax (2011: 328).

65. Sulla presenza dei precetti di Verrio Flacco nei capitoli ortografici quintiliani, cfr. Mackensen (1896: 41-47), Nettleship (1886: 194-200), Biddau (2008: 147), Di Napoli (2011: 117), gli ultimi due con riferimento specifico ai frammenti luciliani. De Paolis (2010a: 239) concorda sostanzialmente con Mackensen e Nettleship sul *De orthographia* di Verrio Flacco quale fonte del capitolo ortografico di Quintiliano.

66. Cfr. Biddau (2008: 130-133).

Non ostante che il passo sia irrimediabilmente guasto, dal tenore del brano e, soprattutto, dal contesto è evidente che si tratta di un frammento ricavato da quei molti versi (*pluribus explicatur versibus*) che contenevano il *praeceptum* di Lucilio su <ae> e <ai>, versi ai quali fa riferimento cursoriamente Quintiliano. E di sicuro nel frammento si opponeva il dativo in <ae> (in *huic Terentiae*, con l'aggettivo dimostrativo a denunciare la natura metalinguistica della citazione del caso dativo) a un genitivo in <ai>. Se così non fosse, non si capirebbe il séguito del testo che, sempre parlando delle congiunzioni vocaliche nelle sillabe, cita Lucrezio e i soliti genitivi virgiliani bisillabi in *-āī*. Evidentemente nella lacuna (dovuta a un *saut du même au même*) Marziano riferiva come Lucilio impiegasse e suggerisse di impiegare al genitivo singolare la giunzione (*historica coniunctio*) di <a> e <i> aggiungendo subito dopo: «così facevano frequentemente sia Lucrezio sia il nostro Virgilio con 'aurai' e 'pictai'»<sup>67</sup>.

Il punto cruciale è che la Chahoud non ha inteso sfruttare la palmare coincidenza tra la dottrina luciliana e quella proclamata poco meno di un secolo dopo da Nigidio Figulo alle cui enunciazioni la studiosa riserva letteralmente un solo rigo del suo lavoro<sup>68</sup>. Questa perfetta sovrapposizione permette, infatti, di chiarire i punti ancora oscuri di Lucilio attraverso Nigidio e di conferire coerenza all'intero quadro delle proposte del poeta satirico.

6. In effetti, la griglia interpretativa qui proposta dell'iconismo ortografico regolato esclusivamente dal principio della motivazione diagrammatica tra significato e/o referente linguistico e scrittura è indubitabilmente confermata da una serie di altri frammenti tratti, stavolta, dal ventiquattresimo volume dei *Commentarii grammatici* di Nigidio Figulo (98-45 a.C.), *civitatis Romanae doctissimus* (Gellio, *Noctes Att.* 17, 7, 4; cfr. anche 4, 9, 1; 4, 16, 1; 10, 11, 1; 11, 11, 1; 13, 10, 4; 15, 3, 5; *Scholia Bob. ad Cic. In Vat.* 6, 1), un testo notoriamente molto complesso ed esoterico la cui *obscuritas subtilitasque* – scrisse Gellio – *tamquam parum utilis derelicta est*<sup>69</sup>.

I frammenti, citati in Gellio (*Noctes Att.* 13, 26, 4), corrispondono ai nn. 36-38 Swoboda = 10-12 Funaioli. Ne diamo la lezione così come è stata rivista da Belardi e

67. Pertanto, riguadagnata la *ratio* della *diacrisis*, non si può più condividere l'incertezza di Cavazza (1999: 265): «il testo vero e proprio di Lucilio qui [scil. in Quintiliano] non ci è stato conservato, ma appare chiaro che doveva proporre una distinzione circa l'*ae* comune al gen. e al dat. singolari della I declinazione con la scrittura ora di *ai* per il gen. (che Lucilio, talora, mette in pratica: cf. i vv. 135 e 1337 M.), ora di *ae* per il dat., oppure una distinzione di questi due casi, scritti con *-ai* (veramente il dat. doveva essere in *\*-āī* e, a differenza del gen., *\*-āī* [bisillabico], mai bisillabico [...], rispetto al nominativo plurale, nel quale la desinenza doveva essere sempre *-ae*)».

68. Cfr. Chahoud (2019: 72): «Nigidius distinguished between dat. *-ae* and gen. *-ai*».

69. Cfr. Gellio, *Noctes Att.* 19, 14, 3. Sulle concezioni linguistiche di Nigidio Figulo prossime allo stoicismo (con i necessari supporti bibliografici) cfr. ora Garcea (2019) e Mancini (2019c), ove si discute del suo naturalismo etimologico alla luce di un frammento nel quale si è creduto di poter riscontrare una citazione fino a oggi ignota del *Carmen Saliare* (su cui si limita a informare Garcea 2019: 94, nota 42).

Cipriano che si sono fondati sostanzialmente sull'edizione oxoniense di Marshall (1968); nel terzo frammento, però, introduciamo alcune varianti tenendo conto delle recenti opinioni di De Martino e di Cavazza (nella sua edizione del tredicesimo tomo delle *Noctes Atticae*) che riprendono a loro volta un vecchio suggerimento dello Swoboda e che hanno trovato accoglienza da parte di Garcea<sup>70</sup>:

*si "huius amici" vel "huius magni" scribas, unum "i" facito extremum, sin vero "hi magni", "hi amici" casu multitudinis recto, tum ante "i" scribendum erit "e", atque id ipsum facies in similibus* (fr. 36 Swoboda);

*si "huius terrae" scribas, "i" littera sit extrema, si "huic terrae", tum per "e" scribendum est* (fr. 37 Swoboda);

*"mi" qui scribit in casu interrogandi, velut cum dicimus "mei studiosus", per "i" unum scribat, non per "e"; at cum "mei", tum per "e" et "i" scribendum est, quia dandi casus est* (fr. 38 Swoboda).

La corrispondenza con le tesi di Lucilio, come è stato più volte osservato, è pressoché perfetta<sup>71</sup>. Non solo: se Nigidio davvero riprendeva integralmente, a quanto è dato capire, la posizione di Lucilio e se, d'altronde, sappiamo che il poeta promuoveva la scrizione <ai> al genitivo ma <ae> al dativo (fr. 371 Marx), i tasselli del *puzzle* combaciano perfettamente. A questo punto diviene possibile costruire una nuova, più ampia e più coerente griglia di norme sulle grafie <ei> ~ <i> e <ai> ~ <ae>. Che anche Nigidio seguisse da vicino il principio pseudo-stoico del *σμπάσχειν* ossia la dottrina iconica della forma grafica rispetto al significato e/o al referente che, come detto, fu anche di Lucilio è fuor di dubbio.

Belardi-Cipriano descrivono l'applicazione del suddetto principio in questi termini:

in (b) e in (c) [scil. nei fr. 36 e 37 Swoboda], data l'omografia del genitivo singolare e del nominativo plurale della seconda declinazione (*amici, magni*) da un lato, e dall'altro del genitivo e del dativo singolare della prima declinazione (in grafia arcaica *terrai*, in grafia più recente *terrae*), Nigidio ritiene che sia opportuno venire in aiuto del lettore mediante l'applicazione del principio luciliano della convenienza di realizzare nella scrittura un parallelismo tra l'espansione grafica di E e (c) l'incremento oggettivo connesso nella prassi con l'azione del dare e (b) l'incremento della nozione di quantità connesso nella grammatica con la classe del plurale. Pertanto raccomanda da un lato i

70. I riferimenti sono rispettivamente Belardi-Cipriano (1990: 155), la cui soluzione è stata sostanzialmente accettata da Cavazza (1999: 270-275); De Martino (2006: 194-200) recupera in Nigidio la contrapposizione fra la grafia <mi> nel *casus interrogandi* e quella <mei> nel *casus dandi* di Swoboda 1889: 75 (fr. 38) e di Funaioli 1907: 166 (fr. 12), in linea con il <furei> che troviamo nella griglia ortografica di Lucilio (un argomento che, però, De Martino, abbastanza curiosamente, non tocca). Cfr. anche Garcea (2019: 100).

71. Cfr. Marx (1905: 136-138), Cipriano (1985: 43), Belardi-Cipriano (1990: 60), Garcea (2019: 99).

plurali «magnei» e «amiciei» (rispetto ai genitivi «magni» e «amici») e dall'altro il dativo «terrae» (rispetto al genitivo che dovrebbe rimanere ancorato alla grafia arcaica «terrai»)72.

Il prodotto dell'applicazione della dottrina del συμπάσχειν in Lucilio e in Nigidio è il seguente schema:

	SIGNIFICATO [- pluralità]	SIGNIFICATO [+ pluralità]
GRAFIA [+ lessicale] [-morfol.]	<I> NOME AL SINGOLARE  ( <i>mīles</i> , <i>mīlītā</i> , <i>pīla</i> 'palla', <i>pīlum</i> 'pestello')	<EI> NOME AL PLURALE  ( <i>meille</i> , <i>meilia</i> , <i>peila</i> 'giavellotti')
GRAFIA [- lessicale] [+ morfol.]	<I> GENITIVO SINGOLARE TEMI IN *-Ō- Lucilio: <i>Lūcī</i> , <i>Lūcīlī</i> , <i>Cornelī</i> , <i>Cornīfīcī</i> , <i>pūpillī</i> , <i>pūērī</i>  Nigidio Figulo: <i>āmicī</i> , <i>magnī</i> , <i>mī</i>  <I> DATIVO SINGOLARE TEMI PRONOMINALI  Lucilio: <i>illī</i>  <AI> GENITIVO SINGOL. TEMI IN *-Ā-  Nigidio Figulo: <i>terrāī</i>	<EI> DATIVO SINGOLARE TEMI IN CONSONANTE  Lucilio: <i>fūrei</i>  Nigidio Figulo: <i>mei</i>  <EI> NOMIN. PLURALE TEMI IN *-Ō- Lucilio: <i>pūērei</i>  Nigidio Figulo: <i>magnī</i> , <i>āmicī</i>  <AE> DATIVO SINGOLARE TEMI IN *-Ā-  Lucilio: <i>Terentiae</i> , <i>Orbiliae</i>  Nigidio Figulo: <i>terrae</i>  NOMINATIVO PLURALE TEMI IN *-Ā-  [Quintiliano: <i>Sullae</i> , <i>Galbae</i> Mario Vittorino: <i>Aeliae</i> , e cfr. Velio Longo]

La coerenza teorica fra le tessere attribuibili a Lucilio e quelle attribuibili a Nigidio Figulo è, in conclusione, assoluta73. Questo sul piano formale. Restano, tuttavia, alcune

72. Cfr. Belardi-Cipriano (1990: 68).

questioni da risolvere che attengono allo specifico dettato di alcuni passi e alle motivazioni che sottendono le grafie “sottili” e “piene”, visto e considerato che, come ha definitivamente mostrato Belardi<sup>74</sup>, la lettura di Scauro e di molti moderni al suo séguito secondo cui Lucilio avrebbe teorizzato l’esistenza di suoni “sottili” e di suoni “pieni” con riferimento al timbro [i] è del tutto infondata<sup>75</sup>.

7. La distribuzione asimmetrica delle grafie “sottili” (rispettivamente <i> e <ai>) e “piene” (rispettivamente <ei> e <ae>) dovrebbe corrispondere all’applicazione del principio d’iconicità, al più volte evocato *σμπάσχειν* pseudo-stoico. Ma non tutto è immediatamente evidente, specie se si leggono con attenzione i frammenti e si pone mente alla tormentatissima *varia lectio*.

In Lucilio (fr. 363 e 366 Marx) l’aggettivo *solus* indica la presenza del grafema <i>, ma non sta a significare ‘uno’ quanto, piuttosto, ‘unico; senza nessun altro’. Così si spiega nel fr. 363 Marx, in particolare, l’impiego dell’aggettivo con riferimento sia al genitivo dei nomi in \*-jō- dove, altrimenti, si sarebbero potuti scrivere anche due <i> (dunque *Luci vs Lucii, Corneli vs Corneli, Cornificii vs Cornifici*), sia al genitivo di nomi maschili come *pueri* o *pupilli* dove, evidentemente, l’alternativa alla grafia <i> era una <i> non più sola ma “accompagnata” da un altro segno. Altrimenti l’aggettivo *solus* in quest’ultimo frangente non avrebbe senso. Dobbiamo in parte a Roland Kent questo chiarimento.

Ma attenzione, però, all’uso dell’aggettivo *unus* nel fr. 35 Swoboda di Nigidio Figulo. Il testo recita nella lettura Belardi-Cipriano: *si “huius amici” vel “huius magni” scribas, unum “i” facito extremum, sin vero “hi magni”, “hi amici” casu multitudinis recto, tum ante “i” scribendum erit “e”, atque id ipsum facies in similibus*, tradotto dagli autori «dovendo scrivere nel genitivo singolare *amici* o *magni*, la desinenza deve essere rappresentata con un solo “i”; nel nominativo plurale, invece, con “ei”, e così in occorrenze analoghe»<sup>76</sup>.

73. La presenza del dativo di possesso *illi* trascritto <illi> e non, come sarebbe da aspettarsi, <illei> è motivata dall’evidente differenza funzionale tra dativo come espressione dell’agentivo e dativo come espressione del beneficiario: solamente nel secondo caso si rilevava la connotazione incrementale in quanto connessa con il “dare” (Belardi-Cipriano 1990: 155 nota; vedi anche Bernardi Perini 1982: 12). Inoltre, come notarono già Marx (1905: 137), Sommer (1909: 76 nota), Skutsch (1909: 310-311), Somerville (2007: 61-64), Biddau (2008: 149), Di Napoli (2011: 118), in questo caso specifico dovette agire anche l’esigenza di distinguere gli omografi <illi> o <illei> tra singolare e plurale. Questa spiegazione, *pace* Somerville, evita di attribuire a Lucilio un presunto errore nell’essersi servito, in questo solo caso, di una grafia storicamente infondata come sosteneva Kent (1911: 283-284). Secondo alcuni autori, infine, dietro il precetto del fr. 367 Marx *mendaci furique addes “e”, cum dare furei iusseris* si celerebbe un *calembour*: Sommer (1909: 76-77), Bernardi Perini (1983 [1984]: 165), Charpin (2002: 191), Ax (2011: 323).

74. Basti qui rinviare a Belardi (1984: 74) e, più estesamente, a Belardi (1985: 235-237).

75. La schiera di coloro che ritengono che Lucilio stesse parlando di varietà fonologiche e non grafiche annovera, tra gli altri, Brambach (1868: 21-22), Corssen (1868: 330-331, 527, 719-720, 788), Lindsay (1894: 27), Marx (1894: 96), Marx (1905:134), Colson (1921: 16-17), Traglia (1978: 287).

76. Cfr. Belardi-Cipriano (1990: 55).

Perché *unum* “*i*” *facito*, ossia ‘poni una sola *i*’? La traduzione è di Franco Cavazza, e concorda con il «with a single *i*» di Rolfe, «un seul *i* à la fin» di Marache, «con una sola *i* alla fine» di Rusca, mentre Bernardi Perini traduce, meno bene, «una semplice *i*»<sup>77</sup>. Si badi: *unum*, non *solum*: la nozione è puramente quantitativa, e così è stato giustamente tradotto l’aggettivo. C’è allora da domandarsi: ma c’era una qualche alternativa? e, se sì, quale? Forse due <*i*>?

Un’eco dell’imbarazzo generato da questo passo si ha, *pour cause*, nelle lezioni dei manoscritti che ci trasmettono i ll. IX-XX delle *Noctes Atticae* e che non si allineano con la normale classificazione dello *stemma codicum*. Così, ad esempio, il Parisinus Lat. 8664 (**Q**) e il Leidensis Voss. Lat. F 7 (**Z**), malgrado facciano parte della medesima famiglia **δ**, mostrano esiti difformi. Il Leidensis Voss. Lat. F 112 (**X**), il Vaticanus Reg. Lat. 1646 (**II**), **Z**, il Gotingensis 162 (**D**) trasmettono un <hii> nella pericope immediatamente successiva; Leouardiensis 55 (**F**), Vaticanus Reg. Lat. 597 (**O**), Parisinus Lat. 13038 (**G**) e **Q** danno <hi>. Proseguendo nel testo, <magnii> si ha in quasi tutti i codici a eccezione di **Q** che ha <magni> e di **OXΠG** che hanno <magnei>. La lezione <hii> successivamente nel testo è in **XII** e **QZD** mentre **FOG** e il Florentinus IV, 26 (**N**) hanno <hi>; infine <amicii> è in **FNQZD** e nei *florilegia* del Parisinus Lat. 4952 (**T**) e del Vaticanus Lat. 3307 (**Y**), mentre **OXΠG** ha <amicei> e il *florilegium* del Florentinus Bibl. Marucell. C (**M**) ha <amici>.

La variante testuale con la doppia <ii> nei quattro occorrimenti del frammento nigidiano è stata accolta da un certo numero di editori (Hertz nelle sue tre edizioni, Hosius, Swoboda)<sup>78</sup>. In coerenza con tale scelta, poi, costoro hanno accolto o la lezione del solo **Q** *ante i scribendum erit* (Hertz 1872: 100; Hertz 1885: 179 nel testo, ma vedi qui nota 80) o l’emendamento di Eussner, il quale aveva proposto *tum <i> ante i scribendum* (così Swoboda 1889: 23 e 75; Hosius 1903: 95; invece Hertz 1886: 109 propose *tum ante i <i> scribendum* per giustificare l’aplografia)<sup>79</sup>. L’Eussner<sup>80</sup> aveva

77. Vedi per i passi tradotti rispettivamente Cavazza (1999: 59), Rolfe (1927: 503), Marache (2002:108), Rusca (2007: 965), Bernardi Perini (1992: 1011).

78. Vedi rispettivamente Hertz (1872: 100, edizione lipsiense *minor*), Hertz (1885: 179, edizione berlinese *maior*), Hertz (1886: 109, edizione lipsiense *minor altera*), Swoboda (1889: 23 e 75, fr. 36), Hosius (1903: 94); di qui l’idea (falsa) che Nigidio Figulo propugnasse la grafia <hii>, <amicii> al plurale: cfr. Strzelecki (1942: 1463), Traglia (1978: 287). Si noti che Funaioli accettò la lettura pura e semplice di Eussner scrivendo *sin vero hi magni, hi amici casu multitudinis recto, tum <i> ante i scribendum erit* (Funaioli 1907: 165, fr. 10); la restituzione critica di Funaioli fu accettata da Della Corte (1981: 129 nota).

79. Cfr. Bernardi Perini (1982: 7).

80. L’emendamento di Eussner è un piccolo mistero bibliografico. Riportato per la prima volta nell’apparato critico della *minor altera* di Hertz (1886: 109) compare in tutte le edizioni successive. Nell’edizione teubneriana *altera* Martin Hertz dichiarava di aver fatto tesoro delle molte recensioni che erano state pubblicate sulla berolinense *maior* del 1883-1885 (Hertz 1886: v). Tra queste recensioni sono citate le due di Eussner (1886a e 1886b), nelle quali, tuttavia, non vi è traccia della emendazione in *Noctes Att.* 13, 26, 4. Hertz, poco più avanti nella *praefatio*, annotava: «[13,] 26, 4 ‘tum ante i [i] scribendum erit’ scripsi Eussnerum fere secutus, qui alterum i post ‘tum’ addiderat» (Hertz 1886: vii), circostanza di cui abbiamo già dato conto nel testo. In realtà la soluzione dell’enigma sta nell’edizione *maior* berolinense,

integrato in maniera ingiustificata un <i> subito dopo «tum», espungendo la menzione di <e> prevalente nei codici e «condannando così come erronea pressoché tutta la tradizione manoscritta», come notarono Belardi-Cipriano<sup>81</sup>. Ovviamente sia la lezione con <ii> sia l'emendamento di Eussner sono privi di qualunque base filologica e storica: l'argomento è stato ampiamente discusso con persuasività da Giorgio Bernardi Perini e Palmira Cipriano<sup>82</sup>.

Eppure il disagio della tradizione manoscritta è il sintomo di un problema reale, un problema che finora non ha mai ricevuto una risposta soddisfacente. Insistiamo: perché *unum "i" facito*, ossia 'si scriva una sola 'i'?

8. Nella complessa rete di corrispondenze semantiche all'interno dei due insiemi di frammenti, quelli di Lucilio e quelli di Nigidio, fermo restando che la griglia iconica e referenziale è la medesima, *solus* e *unus* equivalgono al prodotto dell'operazione dell'"assottigliamento" esplicitata in Lucilio dagli aggettivi *tenuis* e, soprattutto, dal verbo *tenuāre*: *tenuē hoc facies "i"* (fr. 369 Marx), *"pilam" in qua lusimus, "pilum" quo piso, tenues* (fr. 359-360 Marx)<sup>83</sup>. Di contro l'"ingrossamento" ovvero "aggiunzione" (*addĕre*) che corrisponde alle scrizioni dittongali <ei> e, in modo meno trasparente, <ae>, è connesso con i due aggettivi *pinguis*, *plenus*: *"haec illei fecere", addes "e", ut pinguis fiat* (fr. 370 Marx), *si plura haec feceris "pila", quae iacimus, addes "e", "peila" ut plenius fiat* (fr. 385-386 Marx).

Ora, è giusto chiedersi qual sia il vero oggetto delle operazioni, diciamo così, di "assottigliamento" e di "ingrossamento". Per la bibliografia scientifica, di contro

il cui secondo volume (inclusa l'amplissima *praefatio*) era stato pubblicato un anno prima della *minor altera*. Ivi Hertz citava e ringraziava l'Eussner il quale lo aveva costantemente assistito nella redazione finale dei volumi («inter plagulas corrigendas», Hertz 1885: CL e cfr. CLI). E che, evidentemente, nel correggere le bozze gli aveva anche prestato alcuni suggerimenti, tant'è che nei *Corrigenda et addenda in adnotationibus* si riporta per la prima volta la sua proposta che, in quanto *corrigendum*, va considerata recepita pienamente già nel testo della *maior*: «179 [scil. Hertz 1885: 179] XIII 26, 4 lin. 22 tum i ante i a(dam)e(ussner)» (Hertz 1885: 533). Nel *Supplementum* di correzioni alla *maior* comparso anni dopo (la cui conoscenza debbo a un cortese messaggio di Leopoldo Gamberale) Hertz si limitò a specificare meglio la lezione <erit> (in Q) ed <erite> (negli altri codici), cfr. Hertz 1894: 31. In conclusione la ricostruzione di Bernardi Perini (1982: 7) della stratificazione delle differenti lezioni va emendata in questo minuscolo dettaglio. In Hertz B (= Hertz 1885 nella siglatura di Bernardi Perini) la lezione, alla fine, non fu «tum ante i scribendum erit», ma «tum i ante i scribendum erit», ovvero quella suggerita da Eussner e successivamente accettata da Swoboda, Funaioli, Hosius; in Hertz L<sup>2</sup> (= Hertz 1886 nella siglatura di Bernardi Perini), invece, il filologo di Breslavia propose «tum i ante i scribendum erit».

81. Cfr. Belardi-Cipriano (1990: 25).

82. Cfr. Bernardi Perini (1982: 8-10), Cipriano (1985: 40-43).

83. L'argomento che indusse Kent a respingere la lezione con il verbo *tenuāre* in quanto «*tenuare* in this sense would be a strictly technical word, and without its object expressed would be distinctly difficult to understand» (Kent 1911: 278) è assolutamente infondato come rilevò giustamente Mariotti (1960: 28-29).

all'opinione di Scauro di cui abbiamo già parlato e come ricorda sempre Belardi «il soggetto è la parola scritta»<sup>84</sup>.

È davvero così? In un lavoro recente, al quale rinvio per tutti i dettagli<sup>85</sup>, ho provato a dimostrare che l'interpretazione può ben essere un'altra, un'interpretazione decisamente più coerente e più rispondente alla semantica letterale della coppia *tenuis vs pinguis/plenus*.

La soluzione consiste nel fatto che l'oggetto delle operazioni di “assottigliamento” e di “ingrossamento” non erano né il suono né la parola scritta, ma direttamente la *figura* della lettera<sup>86</sup> ossia il profilo grafico, il tratteggio della singola lettera alfabetica, nella fattispecie <i>. La disamina critica dei passi luciliani e nigidiani lo dimostra in maniera incontrovertibile.

Ogni qualvolta si trattava di indicare la nozione di tipo incrementale, la proposta era di aggiungere o prima o dopo il segmento grafico “non marcato” che costituiva il perno dell'argomento (<i> e <a> in Lucilio e in Nigidio Figulo) una <e>, *intendendosi in tal caso non una <e> capitale lapidaria (<E>) ma una <e> in corsiva antica (<II>)*. È ben noto, infatti, che nella capitale corsiva antica, propria del filone “usuale” della scrittura romana arcaica a partire almeno dal III sec. a.C., la lettera <E> era realizzata mediante due tratti verticali di eguale lunghezza (identici a due <I> appaiate), il secondo dei quali derivante dalla disarticolazione e successiva unione in un unico tratto dei tre tratti obliqui originari del modello capitale di <E><sup>87</sup>.

Ecco allora spiegato l'impiego dei termini luciliani. Al momento di utilizzare la grafia “marcata”, si trattava effettivamente di “ingrossare”, di “ispessire” una <I>: così nei temi in \*-ō- al genitivo singolare <PVIIRI> la <I> finale si “ingrossava” quando si doveva scrivere il nominativo plurale <PVIIRIII>; al dativo singolare <ILLI> la <I> finale si “ingrossava” in <ILLIII> sempre al momento di trascrivere il nominativo plurale, mentre il genitivo singolare potenzialmente scritto <AMICIII> andava “assottigliato” in <AMICI>.

Di più. Le espressioni che hanno come oggetto la lettera alfabetica e che indussero Terenzio Scauro in un comprensibile errore (con i presunti  $\bar{\imath}/\bar{\imath}$  *tenuis* e *plenum*) si chiariscono definitivamente: *tenuis hoc facies “i”*: “*haec ille fecere*”, *addes “e”, ut pinguius fiat* sta a significare ‘renderai sottile questa <I> [...] vi aggiungerai una <II> perché la <I> divenga più grossa [cioè <III>]’; *unum “i” facito extremum*, che tante difficoltà pone all'esegesi del frammento, significa molto semplicemente ‘scrivi un solo <I> alla fine [cioè scrivi una sola asta, non tre aste <III> = <ei>]’<sup>88</sup>.

84. Cfr. Belardi (1985: 236).

85. Cfr. Mancini (2019b).

86. Sull'impiego tecnico di questo termine cfr. Mancini (2018b: 433 e nota 36).

87. È sufficiente qui rinviare a Cencetti (1954: 64), Petrucci (1989: 42-43).

88. È stato giustamente osservato da uno dei *referees* anonimi di questo lavoro che il profondo mutamento cui fu successivamente sottoposta la scrittura corsiva latina fra II e III sec. d.C. col passaggio a minuscola corsiva, rese definitivamente opachi i termini impiegati da Lucilio e Nigidio Figulo. Tanto non solo da indurre a equivoci da parte dei tardi artigiani, ma anche da riflettersi nella tradizione manoscritta dei singoli frammenti.

Grazie a questa ipotesi di lettura paleografica, trova una reale spiegazione anche l'iconismo nel paradigma nominale dei temi in \*-ā-, altrimenti poco perspicuo: non di "sostituzione" di <I> da parte di <E>, infatti, si sarà trattato, ma anche qui di "ingrossamento" nel caso di <TIIRRAI> genitivo singolare cui corrispondono le scritzioni <TIIRRAII> per il dativo singolare e per il nominativo plurale.

In effetti, di là dalla coerenza strutturale dello schema iconico per i nomi in \*-ō- e in \*-ā- di cui abbiamo già trattato, una qualche difficoltà esegetica era stata manifestata da Belardi-Cipriano nel dar conto dell'applicazione del paradigma del *σμπάσχειν* agli esemplari specifici di temi in \*-ā-<sup>89</sup>. Questa difficoltà, ossia l'apparente mancanza di un reale incremento grafico nel caso della regola <ai> → <ae> a differenza del tipo <i> → <ei>, era la spia di un anello mancante nella spiegazione di tutte le segnature iconiche dichiarate in Lucilio e in Nigidio Figulo.

È un fatto, come scrivono Belardi-Cipriano, che in Nigidio Figulo (fr. 37 Swoboda)

nel suggerito dativo «terrae» *non si ha l'aggiungersi di E a I ma un sostituirsi*. Tuttavia pure in questo sostituirsi è da vedere il ricercato segno di una "maggiore ampiezza", di una "espansione", in conformità a una antica convinzione di discendenza platonica che il grafema I sia *λεπτόν* per eccellenza. Il grafema E, dunque, poteva ben sopravanzare tanta "sottigliezza"<sup>90</sup>.

Riassumendo e concludendo, abbiamo provato a ricostruire e a dare piena coerenza e coesione strutturale alla teoria ortografica che Lucilio volle opporre ai precetti di scrittura esclusivamente bimoraiche di Accio. Detta teoria – lungi dal basarsi su presupposti fonologici ed etimologici come vorrebbero diversi studiosi, da ultimi Somerville e Chahoud –, si fondava sulla "consonanza" iconica tra piano del contenuto e/o referenza extralinguistica e piano della sostanza grafica (il *σμπάσχειν* pseudo-stoico).

Non solo si trattava di una teoria perfettamente coerente, ma essa, sia in Lucilio sia in Nigidio Figulo, trova un definitivo chiarimento nel momento in cui si assume che oggetto dei precetti ortografici dell'"ingrossare" o dell'"assottigliare" fossero le singole *figurae* delle lettere <e> ed <i> in scrittura capitale corsiva. Volendo sintetizzare in una tabella:

89. Fuori strada Lehmann (2010: 26), quando sostiene che «c'est encore contre une graphie héllénisante que s'insurge Lucilius à propos de la diphtongue latine AE qu'il souhaite conserver telle quelle pour les finales de datif singulier des noms an -A alors que certains auteurs leur avaient substitué des formes en -AI». Analogamente non coglie per nulla la *ratio* teorica della distinzione nei temi in \*-ā- proposta da Nigidio Figulo, lungo le orme di Lucilio, la Della Casa (1962: 74-76).

90. Vedi Belardi-Cipriano (1990: 68 nota, corsivo nostro, M.M.).

[- incremento]	[+incremento]
temi in *-o-: <PVIIRI>, <MAGNI>, <AMICI> genitivo singolare; temi in *-ā-: <TIIRRAI> genitivo singolare	temi in *-o-: <FVRIII> dativo singolare; temi in *-ā-: <TIIRRAI> dativo singolare
	temi in *-o-: <PVIIRIII>, <MAGNIII>, <AMICIII> nominativo plurale; temi in *-ā-: <TIIRRAI> nominativo plurale

In conclusione, abbiamo provato a dimostrare con quanta delicatezza e attenzione vadano affrontate la ricostruzione e l'interpretazione dei frammenti grammaticali di Lucilio, in modo particolare quelli ortografici. L'esistenza di una coerente teoria "iconica" della scrittura in cui si congiungono significato grammaticale da un lato ed espressione grafica dall'altro è dimostrata, a nostro avviso, nel caso sia delle riflessioni di Lucilio sia di quelle di Nigidio Figulo databili a poco meno di un secolo dopo.

In particolare si è visto che il tratteggio materiale dei segni della capitale corsiva antica costituisce il riferimento storico indispensabile per decodificare la terminologia metalinguistica o, meglio, metagrafica degli autori. Lo spunto può essere promettente, crediamo, per ritrovare il senso proprio di altri termini grammaticali impiegati dalla tradizione artigrafaica romana, un senso oscuratosi nel corso dei secoli a séguito delle metamorfosi subite dallo stesso codice scrittoriale nelle diverse canonizzazioni e tipizzazioni.

#### Riferimenti bibliografici

- Adams, J. N. 2003, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.
- 2016, *An Anthology of Informal Latin 200 BC – AD 900. Fifty Texts with Translation and Linguistic Commentary*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.
- Anderson, A. R. 1906, *EL-readings in the Mss of Plautus*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 37: 73-86.
- Anderson, R. D. - Parsons, P. J. - Nisbet R. G. M. 1979, *Elegiacs by Gallus from Qaşr Ibrîm*, «The Journal of Roman Studies» 69: 125-155.
- Ax, W. 2011, *Quintilians Grammatik ("Inst. orat." 1,4-8). Text, Übersetzung und Kommentar*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Badian, E. 1986, *Two notes on senatus consulta concerning Pergamum*, «Liverpool Classical Monthly» 11: 14-16.
- Baier, Th. 2001, *Lucilius und die griechische Wörter*, in Manuwald 2001: 37-50.
- Belardi, W. 1984, *Gli allofoni di /l/ latino dalla protostoria alla fase romanza*, in W. Belardi - P. Cipriano - P. Di Giovine - M. Mancini, *Studi latini e romanzi in memoria di Antonino Pagliaro*, Roma, Dipartimento Studi Glottoantropologici: 63-110.

- 1985, *Filosofia grammatica e retorica nel pensiero antico*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- 1990, *Aspetti del linguaggio e della lingua nel pensiero degli Stoici. III. Il fondamento del metodo etimologico di Trifone*, «Rendiconti Morali dell'Accademia Nazionale dei Lincei», s. 9, V, 1: 91-97.
- Belardi, W. - Cipriano, P. 1990, Casus interrogandi. *Nigidio Figulo e la teoria stoica della lingua*, Ist. di Studi Romanzi, Univ. Sapienza, Viterbo-Roma, Univ. Tuscia-Dipart. Studi Glottoantropol.
- Bernardi Perini G. 1982, *Il sistema eterografico di Nigidio Figulo (fr. 35-38 Swoboda)*, «Orpheus» n.s. 3: 1-33.
- 1983 [1984], *Le riforme ortografiche latine di età repubblicana*, «AIΩN» 5 (1983 [rectius 1984]): 141-169.
- 1992, *Le Notti Attiche di Aulo Gellio*, 2 voll., Torino, U.T.E.T.
- Biddau, F. 2008, *Q. Terentii Scauri De orthographia*, introduzione, testo critico e commento, Hildesheim, Weidmann.
- 2013, (ed.), *Die Geheimen Mächte hinter der Rechtschreibung. L'ortografia e i suoi poteri forti. Erfahrungen im Vergleich. Esperienze a confronto*, Frankfurt am Main, P. Lang.
- Brambach, W. 1868, *Die Neugestaltung der lateinischen Orthographie in ihrem Verhältniss zur Schule*, Leipzig, Teubner.
- Breed, B. W. 2018, *Lucilius' Books* in Breed-Keitel-Wallace 2018a: 57-78.
- Breed, B.W. - Keitel, E. - Wallace, R. 2018a, edd., *Lucilius and Satire in Second-Century BC Rome*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.
- - — - — 2018b, *Introduction. Lucilius and Second-Century Rome*, in Breed-Keitel-Wallace 2018a: 1-35.
- Calboli, G. 1993, *Cornifici Rhetorica ad Herennium. Introduzione, testo critico, commento*, 2<sup>da</sup> ed., Bologna, Pàtron.
- Cavazza, F. 1999, *Aulo Gellio, Le Notti Attiche*, Libro XIII, capitoli XIX-XXXI, introduzione, testo latino, traduzione e note, Bologna, Zanichelli.
- Cencetti, G. 1954, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Pàtron.
- Chahoud, A. 1998, *C. Lucilii reliquiarum concordantiae*, Hildesheim, Olms-Weidmann.
- 2004, *The Roman Satirist Speaks Greek*, «Classics Ireland» 11: 1-46.
- 2007, *Alterità linguistica, latinitas e ideologia tra Lucilio e Cicerone*, in R. Oniga-S. Vatteroni (a cura di), *Plurilinguismo letterario*, Rubbettino, Soveria Mannelli: 41-58.
- 2011, *The Language of Latin Verse Satire*, in J. Clackson (ed.), *A Companion to the Latin Language*, Malden, Wiley-Blackwell: 367-383.
- 2018, *Verbal Mosaics Speech Patterns and Generic Stylization in Lucilius*, in Breed-Wallace-Keitel 2018a: 132-161.
- 2019, *Lucilius on Latin Spelling, Grammar, and Usage*, in Pezzini-Taylor 2019: 46-78.
- Charpin, F. 2002, *Lucilius, Satires*, t. II, Livres IX-XXVIII, Paris, Les Belles Lettres.
- Cipriano, P. 1985, *La scrittura dei fonemi di timbro [i] secondo Nigidio Figulo e Varrone*, «Archivio Glottologico Italiano» 70: 38-49.

- Clackson, J. - Horrocks, G. 2007, *The Blackwell History of the Latin Language*, Malden-Oxford-Victoria, Wiley-Blackwell.
- Colson, F. H. 1921, *The Fragments of Lucilius IX. on ei and i*, «The Classical Quarterly» 15,1: 11-17.
- Corssen, W. 1868, *Über Aussprache, Vokalismus und Betonung der lateinischen Sprache*, zweite umgearb. Ausg., Leipzig, Teubner.
- Dangel, J. 1990, *Accius grammairien?*, «Latomus» 49: 35-58.
- Della Casa, A. 1962, *Nigidio Figulo*, Roma, Ed. dell'Ateneo.
- Della Corte, F. 1981, *La filologia latina dalle origini a Varrone*, 2ª ed. riveduta, Firenze, La Nuova Italia.
- De Martino, F. 1983, *Il senatusconsultum de agro Pergameno*, «La Parola del Passato» 210: 161-190.
- De Martino, M. 2004, *La connotazione grafica di Catone per /-M#/ secondo Quintiliano*, *Inst. Or., I, 7, 23 e IX, 4, 39: un "falso malinteso"?*, «Indog. Forsch.» 109: 269-310.
- 2006, *Noctes Atticae, XIII, 26 e il presunto 'equivoco' di Gellio: riaperto il caso del 'casus interrogandi'*, «Indog. Forsch.» 111: 192-226.
- De Paolis, P. 2010a, *L'insegnamento dell'ortografia latina fra Tardoantico e alto Medioevo: teorie e manuali*, in L. Del Corso-O. Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, t. I, Ed. Univ. di Cassino, Cassino: 229-291.
- 2010b, *Problemi di grafia e pronunzia del latino nella trattatistica ortografica tardoantica*, in P. Anreiter-M. Kienpointner (edd.), *Latin Linguistics Today*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität: 57-74.
- 2013, *Recta scriptura e recte scribendi scientia: l'ortografia latina in epoca imperiale fra prassi e insegnamento*, in Biddau 2013: 35-53.
- Desbordes, F. 1990, *Idées romaines sur l'écriture*, Lille, Presses Univ. de Lille.
- Di Napoli, M. 2011, *Velii Longi de orthographia*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Hildesheim, Weidmann.
- Eussner, A. 1886a, *Rec. a Hertz 1884-1885*, «Wochenschrift f. klassische Philologie» 3. Jahrg., n. 13: 389-396.
- 1886b, *Rec. a Hertz 1885*, «Literarisches Centralblatt f. Deutschland» Jhg. 1886, n. 14: 474-476.
- Fiske, G. C. 1920, *Lucilius and Horace. A Study in the Classical Theory of Imitation*, Madison, Univ. of Wisconsin.
- Freudenburg, K. 2001, *Satires of Rome. Threatening Poses from Lucilius to Juvenal*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.
- 2005a (ed.), *The Cambridge Companion to Roman Satire*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.
- 2005b, *Introduction: Roman Satire*, in Freudenburg 2005a: 1-30.
- Funaioli, H. 1907, *Grammaticae Romanae fragmenta*, vol. prius, Lipsiae, in aed. Teubneri.
- Garcea, A. 2002, *César et l'alphabet: un fragment du De Analogia*, «Histoire Épistémologie Langage» 24: 147-164.

- 2019, *Nigidius Figulus' Naturalism Between Grammar and Philosophy*, in Pezzini-Taylor 2019: 79-102.
- Goidànich, P. G. 1906, *Note di esegesi e critica di testi grammaticali latini*, «Riv. di Filol. e Istruz. class.» 34: 35-56.
- Gordon, A. 1983, *Illustrated Introduction to Latin Epigraphy*, Berkeley-Los Angeles-London, Univers. of California Press.
- Hass, K. 2007, *Lucilius und der Beginn der Persönlichkeitsdichtung in Rom*, Stuttgart, F. Steiner.
- Havet, L. 1911, *Manuel de critique verbal appliquée aux textes latins*, Paris, Hachette & C<sup>ie</sup>.
- Hertz, M. 1872, *Auli Gellii Noctium Atticarum libri XX*, volumen alterum, Lipsiae, sumpt. et typis Teubneri.
- 1883, *Auli Gellii Noctium Atticarum libri XX*, pars prius, Berolini, impensis Wilh. Hertz (Libreriae Besserianae).
- 1885, *Auli Gellii Noctium Atticarum libri XX*, pars posterius, Berolini, impensis Wilh. Hertz (Libreriae Besserianae).
- 1886, *Auli Gellii Noctium Atticarum libri XX*, editio minor altera, 2 voll., Lipsiae, in aed. Teubneri.
- 1894, *Supplementum apparatus Gelliani*, «Jahrbücher für classische Philologie» 21. Supplementband, Leipzig, Druck u. Verlag von B. G. Teubner: pp. 1-48.
- Heurgon, J. 1959, *Lucilius*, Paris, Centre de documentation universitaire.
- Hooley, D. 2007, *Roman Satire*, Malden-London-Carlton, Blackwell.
- Hosius, C. 1903, *A. Gellii Noctium Atticarum libri XX*, vol. alterum, Lipsiae, in aedibus Teubneri.
- van den Hout, M. P. J. 1988, *M. Cornelii Frontonis Epistulae. Schedis tam editis quam ineditis Edmundi Hauleri usus iterum edidit*, Leipzig, Teubner.
- Imperato, M. 1995, *Usò letterario di tecnicismi ed esotismi nelle Satire di Lucilio*, in R. Bombi (a cura di), *Lingue speciali e interferenza*, Roma, Il Calamo: 275-295.
- Kent, R. G. 1911, *Lucilius on EI and I*, «The American Journal of Philology» 32: 272-293.
- 1913, *Zu den orthographischen Regeln des Lucilius*, «Glotta» 4: 299-302.
- Krenkel, W. 1970, *Lucilius, Satiren lat. u. deutsch*, 1. Teil, Leiden, Brill.
- Lazzeroni, R. 1997, *La geminatio vocalium nelle iscrizioni latine [1956]*, in Id., *Scritti scelti*, a cura di T. Bolelli-S. Sani, Pisa, Giardini: 279-292.
- Lehmann, A. 2010, *La philologie romaine archaïque. Avènement, développement, prolongements*, Berlin, Éd. univ. européennes.
- Leumann, M., 1977, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, Neuausg. in 5. Aufl., München, Beck.
- Lindsay, W. M. 1894, *The Latin Language. An Historical Account of Latin Sounds, Stems, and Flexions*, Oxford, Clarendon.
- Lommatzsch, E. 1908, *Zur lateinischen Orthographie: ei für ī auf lateinischen Inschriften der Kaiserzeit*, «Archiv f. lateinische Lexikographie u. Grammatik mit Einschluss des älteren Mittellateins» 15: 129-137.
- Lo Monaco, F. 2012, *Cicerone palinsesto*, in P. de Paolis (a cura di), *Manoscritti e*

- lettori di Cicerone tra Medioevo e Umanesimo. Atti del III Simposio Ciceroniano*, Cassino, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale-Dipartimento di Lettere e Filosofia: 1-20.
- Loporcaro, M. 2015, *Vowel Length from Latin to Romance*, Oxford, Oxford Univ. Press.
- Mackensen, L. 1896, *De Verrii Flacci libris orthographicis*, «Commentationes Philologiae Ienenses» 6, fasc. 2: 1-62.
- Mancini, M. 2006, «*Dilatandis litteris*»: *uno studio su Cicerone e la pronunzia rustica*, in R. Bombi-G. Cifoletti-F. Fusco-L. Innocente-V. Orioles (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Alessandria, Ed. dell'Orso: 1023-1046.
- 2008 [2010], *Scritture e lingue nel Lazio protostorico e nell'ager Faliscus: un bilancio*, «AIΩN» 30, III (2008 [rectius 2010]): 193-297.
- 2015, *Ricerche sulla prosodia del latino d'Africa*, «Studi e saggi linguistici» 53: 355-397.
- 2016, *I grammatici, lo standard e il latino arcaico*, in M. Benedetti-C. Bruno-P. Dardano-L. Tronci (a cura di), *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti*, Atti del XXXIX Convegno S.I.G., Roma, Il Calamo: 85-140.
- 2018a, *Essai de stratigraphie linguistique de la Lex XII tabularum*, *De Lingua Latina*, «Revue de linguistique latine du Centre Alfred Ernout [En ligne]» 16: 1-41.
- 2018b, *Capitoli di grafemica altomedioevale: l'onomastica alfabetica e i trattati De litteris*, in G. Ligi-G. Pedrini-F. Tamisari (a cura di), *Un accademico impaziente. Studi in onore di Glauco Sanga*, Alessandria, Ed. dell'Orso: 425-494.
- 2019a, *Repertori grafici e regole d'uso: il caso del latino <xs>*, in L. Agostiniani-M. P. Marchese (a cura di), *Lingua, testi, storia. Atti della Giornata di Studi in ricordo di Aldo Luigi Prosdocimi (Firenze, 6 giugno 2017)*, Roma, Giorgio Bretschneider: 13-54.
- 2019b, *Lucilius and Nigidius Figulus on Orthographic Iconicity*, «Journal of Latin Linguistics» 18: 1-34.
- 2019c, *Linguistica e critica testuale: Nigidio Figulo, fr. 9 Swoboda*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» 147,2: 357-386.
- Manuwald, G. (ed.), 2001, *Der Satiriker Lucilius und seine Zeit*, München, C. H. Beck.
- Marache, R. 2002, *Aulu-Gelle, Les Nuits Attiques*, Livres XI-XV, Paris, Les Belles Lettres.
- Mariotti, I. 1960, *Studi luciliani*, Firenze, La Nuova Italia.
- 1967, *Marii Victorini Ars grammatica. Introduzione, testo critico e commento*, Firenze, Le Monnier.
- Marotta, G. 2016, *Syllabae, syllabarum divisio et Communes syllabae. Ambiguità prosodica tra fonologia e metrica nei grammatici latini*, in A. Zago-R. Ferri (edd.), *The Latin of the Grammarians. Reflections About Language in the Roman World*, Turnhout, Brepols: 87-122.
- 2018a, *On Cicero's Fine-Grained Perception of the Prosodic Features in Latin*, «Journal of Latin Linguistics» 17: 259-278.

- 2018b, *Sul contrasto di quantità vocalica in latino*, in R. Bombi-F. Costantini (a cura di), *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*, Udine, Forum: 397-412.
- Marouzeau, J. 1910, *La graphie EI = I dans le palimpseste de Plaute*, in *Mélanges offerts à M. Émile Chatelain*, Paris, Champion: 150-154.
- Marshall, P. K. 1968, *A. Gellii Noctes Atticae*, 2 tomi, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano.
- Marx, F. 1894, *Incerti auctoris de ratione dicendi ad C. Herennium libri IV [M. Tulli Ciceronis ad Herennium libri VI]*, Lipsiae, in aed. Teubneri.
- 1904, *C. Lucilii carminum reliquiae*, vol. prius, Prolegomena testimonia fasti Luciliani carminum reliquiae indices, Lipsiae, in aed. Teubneri.
- 1905, *C. Lucilii carminum reliquiae*, vol. posterius, Commentarius, Lipsiae, in aed. Teubneri.
- Mattingly, H. B. 1972, *The date of the senatus consultum de agro Pergameno*, «*American Journal of Philology*» 93: 412-423.
- Muecke, F. 2005, *Rome's First "Satirists": Themes and Genre in Ennius and Lucilius*, in Freudenburg 2005a: 33-47.
- Nettleship, H. 1886, *The Study of Latin Grammar among the Romans in the First Century A.D.*, «*The Journal of Philology*» 16: 189-214.
- Niedermann, M. 1953, *Phonétique historique du latin*, IV<sup>ème</sup> éd. revue et augm., Paris, Klincksieck.
- Nikitina, V. 2015, *Standardisation and Variation in Latin Orthography and Morphology (100 BC – AD 100)*, PhD diss., University of Oxford, Trinity Term.
- Passerini, A. 1937, *Le iscrizioni dell'agorà di Smirne concernenti la lite tra i pubblicani e i Pergameni*, «*Athenaeum*» n.s.15: 252-283.
- Peirce, Ch. S. 1980, *Semiotica. I fondamenti della semiotica cognitiva*, Testi scelti e introdotti da M. Bonfantini-L. Grassi-R. Grazie, Torino, Einaudi.
- Petersmann, H. 1999, *The Language of Early Roman Satire: Its Functions and Characteristics*, «*Proceed. of the British Academy*» 93: 289-310.
- Petrucchi, A. 1989, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri.
- Pezzini, G. - Taylor, B. edd., 2019, *Language and Nature in the Classical Roman World*, Cambridge, Cambridge Univ. Press.
- Poccetti, P. 1980-1981, *Varietà linguistica nell'Italia antica e tradizione latina: per l'interpretazione di Lucilio 581 Marx*, «*AION-fil. lett.*» 2-3: 113-124.
- 2003, *Il plurilinguismo nelle Satire di Lucilio e le selve dell'interpretazione: gli elementi italici nei frammenti 581 e 1318 M.*, in R. Oniga (a cura di), *Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, Roma, Il Calamo: 63-89.
- 2015, *Strategie di 'alternanza di codice' nel latino letterario repubblicano tra 'polifonia' e 'discorso riferito'*, «*Studi e saggi linguistici*» 53: 129-162.
- 2018, *Another Image of Literary Latin Language Variation and the Aims of Lucilius' Satires*, in Breed-Keitel-Wallace 2018a: 81-131.
- Santini, C. 1999, *Lingue e generi letterari dalle origini agli Antonini*, in P. Poccetti - D. Poli - C. Santini, *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Roma, Carocci: 235-376.

- Prosdocimi, A. L. 1990, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in M. Pandolfini-A. L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze, Olschki: 155-301.
- 2002, *Le riforme ortografiche e il (ri)farsi della lingua poetica: da scriba a poeta*, in L. Del Tutto-A.L. Prosdocimi-G.Rocca, *Lingua e cultura intorno al 295 a. C.: tra Roma e gli Italici del Nord*, Roma, Il Calamo: 226-251.
- Raschke, W.J. 1979, *The Chronology of the Early Books of Lucilius*, «Journal of Roman Studies» 69: 78-89.
- Ritschl, F. 1878, *Kleine philologischer Schriften*, IV, *Zur lateinischen Inschriften- und Sprachkunde*, Leipzig, Teubner.
- Rolfe, John C. 1927, *Gellius, Attic Nights, Books VI-XIII*, Cambridge, Mass.-London, Harvard Univ. Press.
- Rovai, F. 2015, *Notes on the Inscriptions of Delos: The Greek Transliteration of Latin Names*, «Studi e saggi linguistici» 53: 163-185.
- Rusca, L. 2007, *Aulo Gellio Notti attiche*, 2 voll., quinta ediz., Milano, Rizzoli.
- Sherk, R. K. 1969, *Roman Documents from the Greek East. Senatus Consulta and Epistulae to the Age of Augustus*, Baltimore, Mar., The Johns Hopkins Press.
- Siebenborn, E. 1976, *Die Lehre von der Sprachrichtigkeit und ihren Kriterien. Studien zur antiken normativen Grammatik*, Amsterdam, Grüner.
- Sluiter, I. 1990, *Ancient Grammar in Context: Contributions to the Study of Ancient Linguistic Thought*, Amsterdam, VU University Press.
- Somerville, T. 2007, *The Orthography of the New Gallus and the Spelling Rules of Lucilius*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 160: 59-64.
- Sommer, F. 1909, *Lucilius als Grammatiker*, «Hermes» 44: 70-77.
- Sommer, F. - Pfister, R. 1977, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre. Eine Einführung in das sprachwissenschaftliche Studium des Lateins*, 4. neubarb. Aufl., *Band I: Einleitung und Lautlehre*, Heidelberg, Carl Winter.
- Strzelecki, L. v. 1942, *Orthographie B. Lateinisch*, in A. v. Pauly-G. Wissowa-W. Kroll-K. Witte-K. Mittelhaus-K. Ziegler (edd.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft: neue Bearbeitung*, vol. 18, 2, Stuttgart, J. B. Metzler: 1456-1484.
- Sturtevant, E. H. 1940, *The Pronunciation of Greek and Latin*, second ed., Philadelphia, Linguistic Society of America-Univ. of Pennsylvania.
- Swoboda, Antonius 1889, *P. Nigidii Figuli operum reliquiae*, collegit emendavit enarravit quaestiones Nigidianas praemisit, Pragae-Vindobonae-Lipsiae, F. Tempsky-G. Freytag.
- Terzaghi, N. - Mariotti, I. 1966, *C. Lucili Saturarum reliquiae*, in usum maxime academicum tertium digessit brevissimaque adnotatione critica instruxit N. Terzaghi I. Mariotti adiuuante, Florentiae, in aed. F. Le Monnier.
- Tibiletti, G. 1957, *Rome and the ager Pergamenus: the acta of 129 BC*, «Journal of Roman Studies» 47: 136-138.
- Traglia, A. 1978, *Etimologia e sinonimia in Nigidio Figulo*, in J. Collart (ed.), *Varron grammairre antique et stylistique latine*, Paris, Soc. Éd. "Les Belles Lettres": 273-289.

- Traina, A. *L'alfabeto e la pronunzia del latino*, quarta ed., Bologna, Pàtron.
- Valente, S. 2015, *Orthography*, in F. Montanari-S. Matthaios-A. Rengakos (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, Leiden-Boston, Brill: 949-977.
- Vine, B. 1993, *Studies in Archaic Latin Inscriptions*, Innsbruck, Institut f. Sprachwissenschaft der Univ. Innsbruck.
- Wachter, R. 2013, *Die Entstehung der lateinischen Orthographie im 3. bis 1. Jh. v. Chr.*, in Biddau 2013: 13-33.
- Wallace, R. 2011, *The Latin Alphabet and Orthography*, in J. Clackson (ed.), *A Companion to the Latin Language*, Malden-Oxford-Victoria, Wiley-Blackwell: 9-28.
- Warmington, E. H. 1961, *Remains of Old Latin*, III, *Lucilius The Twelve Tables*, London-Cambridge, Mass., W. Heinemann Ltd-Harvard Univ. Press.
- Weiss, M. 2009, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor-New York, Beech-Stave Press.
- Zetzel, J. E. G. 2018, *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford, Oxford Univ. Press.